



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

AUDIZIONI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 125-BIS, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO DEL SENATO E DELL'ARTICOLO 118-BIS, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, IN ORDINE ALLA NOTA DI AGGIORNAMENTO DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA PER IL 2021 (*DOC. LVII, n. 4-bis E ALLEGATI*)

25^a seduta (antimeridiana): martedì 5 ottobre 2021

Presidenza del presidente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica PESCO

I N D I C E

Audizione di rappresentanti del CNEL

* PRESIDENTE	Pag. 4, 10, 12 e passim	PELUFFO	Pag. 9, 16, 17
PETTARIN (CI), deputato	13	TREU	14, 18
COMAROLI (Lega), deputata	11		
FAGGI (L-SP-PSd'Az), senatrice	12		
LUCASELLI (FDI), deputati	10		

Audizione di rappresentanti della Corte dei conti

* PRESIDENTE	Pag. 18, 28, 31	FLACCADORO	Pag. 18, 30
COMAROLI (Lega), deputata	29		
PETTARIN (CI), deputata	29		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Italexit-Partito Valore Umano: Misto-I-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LEU; Misto-MAIE-PSI-FacciamoEco: M-MAIE-PSI-FE; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min. Ling.; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI.

Audizione di rappresentanti dell'ISTAT

* PRESIDENTE	Pag. 31, 36, 37 e <i>passim</i>	* BACCHINI	Pag. 41
COMAROLI (<i>Lega</i>), <i>deputata</i>	36	* BLANGIARDO	31, 38
PETTARIN (<i>CI</i>), <i>deputata</i>	37	* FREGUJA	40
		ONETO	39
		* SAVIO	39

Audizione di rappresentanti della Banca d'Italia

* PRESIDENTE	Pag. 42, 48, 51 e <i>passim</i>	* BALASSONE	Pag. 54
COMAROLI (<i>Lega</i>), <i>deputata</i>	49	GAIOTTI	42, 51, 55
DEL BARBA (<i>IV</i>), <i>deputato</i>	49		
LOVECCHIO (<i>M5S</i>), <i>deputato</i>	48		
MELILLI (<i>PD</i>), <i>deputato</i>	50		
PETTARIN (<i>CI</i>), <i>deputata</i>	50		

Intervengono, in videoconferenza, il presidente del CNEL, Tiziano Treu, e il segretario generale, Paolo Peluffo; per la Corte dei Conti, i Presidenti di sezione Ermanno Granelli ed Enrico Flaccadoro, i consiglieri Massimo Romano, Giuseppe Imparato, Vincenzo Chiorazzo e Sergio Gasparrini; per l'ISTAT, il presidente, Gian Carlo Blangiardo, Gian Paolo Oneto, direttore della direzione centrale per gli studi e la valorizzazione tematica nell'area delle statistiche economiche, Cristina Freguja, direttore della direzione centrale per le statistiche sociali e il welfare, Giovanni Savio, direttore della direzione centrale per la contabilità nazionale, Fabio Bacchini, dirigente del servizio per l'analisi dei dati e la ricerca economica, sociale e ambientale; per la Banca d'Italia, Eugenio Gaiotti, capo dipartimento di economia e statistica, Fabrizio Balassone, capo del servizio struttura economica, e Stefania Zotteri, titolare della divisione finanza pubblica.

I lavori hanno inizio alle ore 10,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti del CNEL

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca audizioni, ai sensi degli articoli 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato e 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati, in ordine alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza per il 2021 (*Doc. LVII*, n. 4-*bis* e allegati).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, anche sul canale satellitare e sulla *web-TV* del Senato della Repubblica, per la procedura informativa all'ordine del giorno e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Ricordo che è comunque consentito agli onorevoli senatori e deputati prendere parte all'audizione anche da remoto, conformemente alle disposizioni dettate dalla Giunta per il Regolamento del Senato e dalla Giunta per il Regolamento della Camera.

Iniziamo con l'audizione dei rappresentanti del CNEL, che ringraziamo per la loro partecipazione.

Diamo quindi il benvenuto al Presidente, professor Tiziano Treu, ricordando che per l'audizione abbiamo programmato un'ora, comprensiva della relazione e di eventuali quesiti e successive risposte.

Senza ulteriore indugio, cedo la parola al presidente Treu.

TREU. Signor Presidente, nel ringraziare la Commissione per quest'occasione faccio presente che è collegato anche il segretario generale Paolo Peluffo e sono qui presenti il dottor Michetti, dell'Ufficio del segretario generale, e la dottoressa Delle Vergini, dirigente di coordinamento della struttura di segreteria tecnica del Presidente, che mi assistono.

Poiché, come si usa, abbiamo preparato un documento molto ampio, che vi abbiamo trasmesso, mi limiterò a fissare i punti principali per il CNEL, che, sia pure con i tempi rapidi che ci sono concessi, ha discusso la Nota di aggiornamento. Fisserò in particolare sei punti, che ci sembrano quelli fondamentali.

Innanzitutto, una valutazione del quadro nazionale e internazionale, che è in evoluzione, come si sa, ma con segnali positivi, a cominciare dall'uscita dalla terribile pandemia, che sembra sempre più sicura, grazie anche al successo della campagna di vaccinazione. Ho letto da qualche parte in un documento ufficiale che l'economia si sta attrezzando a convivere con il Covid; speriamo che non ce ne sia bisogno.

Già alla fine dell'anno scorso il CNEL aveva osservato che le prospettive di diminuzione e di crisi erano meno gravi di quello che altri osservatori avevano previsto e che c'erano prospettive di ripresa positive. Ancora in quest'inizio di 2021 i segnali si sono confermati, con indicatori migliori delle previsioni: com'è noto, c'è una ripresa forte, soprattutto nell'industria, anche se resta diseguale, in particolare per la debolezza del settore dei servizi.

Questa situazione è analizzata in dettaglio anche dal CNEL, con l'analisi congiunturale che è acclusa al documento che vi è stato inviato. Siamo tutti consapevoli dell'importanza che la crescita che si prospetta sia consolidata, perché è ritenuta da tutti – ovviamente anche da noi – una condizione decisiva per avviare una prospettiva di medio periodo solida e anche per riassorbire il debito, che, com'è noto, continua a essere molto ingente.

Queste prospettive – sottolineo l'ultimo punto – sono alimentate anche da un clima di fiducia delle imprese e delle famiglie che è registrato da tutti gli indicatori e che è anche acquisito positivamente a livello internazionale, come si dice da molti, con l'effetto Draghi che è stato colto dall'intero Paese.

Venendo al secondo punto, il CNEL verifica e approva la scelta di fondo della NADEF di mantenere un approccio di politica espansiva, sia pure con le necessarie cautele, perché ovviamente dobbiamo mantenere l'attenzione sulla necessità di ridurre e contenere il *deficit* (qui c'è una previsione alla fine del periodo, al 2024, del 3,3 per cento) e sul debito. Si tratta quindi di una politica espansiva cauta: qualcuno, anche da noi, ha detto che si potrebbe fare di più, ma riteniamo che questa sia una scelta

ragionevole. Del resto la stessa Nota, come quasi sempre avviene, prospetta anche la possibilità di scenari avversi, che ovviamente occorre fare di tutto perché non si realizzino.

Molto significativa ci sembra l'accentuazione sulla necessità di utilizzare anche fondi ulteriori oltre al PNRR, nella direzione di rafforzare gli investimenti pubblici, specie in aree svantaggiate. Non dimentichiamo che la dimensione Sud è ancora drammaticamente critica nel nostro Paese e questa in parte è una delle linee orizzontali d'intervento del PNRR. A questo proposito, però, il CNEL, ad opera delle associazioni ed organizzazioni presenti, sottolinea la necessità di porre attenzione anche alla spesa corrente, perché molti di questi investimenti e di queste riforme delle infrastrutture richiederanno adeguate dotazioni di spesa corrente.

La terza osservazione è particolarmente importante. Siamo tutti consapevoli che, pur nella positività di questo momento, occorre però fare di tutto perché queste buone prospettive si consolidino e la ripresa acquisti elementi di strutturalità nel medio periodo. Questo non è un richiamo formale, perché – come accennavo prima – gli andamenti positivi rilevanti sono molto diseguali, ci sono ancora interi settori in crisi, in difficoltà, e lo stesso mercato del lavoro, che pure ha dato segnali positivi, presenta ancora molte situazioni di precarietà e quindi di debolezza per le persone che sono impegnate nel lavoro. È quindi fondamentale che gli elementi positivi vengano colti per dare basi strutturali più solide alla ripresa nel medio periodo, anche in vista della discussione – che è già avviata, ma prima o poi si dovrà completare – circa la revisione del Patto di stabilità, punto su cui il CNEL ha avviato una riflessione anche in dialogo con le autorità europee e con il Comitato economico e sociale europeo (CESE) e si propone di sottoporre al più presto una propria ipotesi.

Un motivo per sottolineare ulteriormente tale necessità di stabilizzazione della crescita e dei suoi fondamenti strutturali sta nel fatto che, nonostante i segnali positivi che avvertiamo, non mancano le incertezze e le turbolenze sia nel quadro internazionale sia nelle ricadute nazionali. Il rischio energetico e quello delle materie prime bloccate per motivi internazionali sono elementi che preoccupano, perché richiedono di consolidare le basi strutturali della nostra crescita.

Abbiamo discusso in particolare, tra le altre, le osservazioni e le valutazioni della NADEF circa il rischio inflazione, che viene considerato non grave. Il Documento indica che lo scoppio dell'inflazione è ritenuto un fenomeno di carattere transitorio; ovviamente ne prendiamo atto, ma riteniamo che la questione vada seguita con attenzione e anche con una punta di preoccupazione.

Tutto questo porta a sottolineare ancora una volta, come abbiamo sempre fatto nel CNEL ma non solo, l'importanza decisiva che gli obiettivi ambiziosi che ci sono nel Piano e sono confermati nella NADEF siano effettivamente perseguiti con un'implementazione efficace, per tutto il periodo e con una partenza immediata. Sottolineiamo la necessità di non perdere questo primo periodo; anche il presidente Draghi continua a sollecitare e a chiedere un'accelerazione dei tempi, perché sappiamo quanti sono

gli adempimenti per far partire in modo adeguato l'insieme veramente imponente di misure che compongono il Piano.

Per questo il CNEL ha messo in atto una serie di gruppi di osservazione, per l'analisi critica e il monitoraggio delle vicende attuative del Piano, e anzi questa è un'iniziativa che stiamo concordando con il Comitato economico e sociale europeo (CESE), affinché in tutti i Paesi dell'Unione questo processo di coinvolgimento delle forze sociali presenti nei consigli sia dedicato per i prossimi anni proprio all'osservazione e alla sollecitazione dei piani nazionali, in modo che gli obiettivi ambiziosi che si sono posti vengano raggiunti. Anche su questo abbiamo discusso a lungo nel Consiglio. Al di là dei punti specifici dei singoli anni, c'è chiaramente un'inversione di tendenza fondamentale rispetto a un andamento dell'economia italiana che, come è noto, negli anni precedenti è stata molto insoddisfacente, con crescita dell'ordine dello zero virgola. L'obiettivo posto è, alla fine del periodo, un'uscita con il 2 per cento di crescita reale ed è un'inversione di tendenza molto impegnativa che dobbiamo perseguire.

Analogamente, dirò poi una cosa specifica sul lavoro, anche gli obiettivi posti alla crescita dell'occupazione sono alquanto ambiziosi e contrastano con una tendenza decennale che ha visto il tasso di occupazione dell'Italia fermo al 58 per cento e quindi con una distanza molto grave dalle medie europee.

Quarto punto: le riforme. Anche questo è da sempre ritenuto un punto fondamentale, non solo da noi. Abbiamo registrato l'avvio delle riforme nell'area delle pubbliche amministrazioni, che sono fondamentali per tutto il funzionamento del Piano e anche per il nostro futuro. Abbiamo registrato iniziative in materia di riforma della giustizia civile e penale, abbiamo sollecitato più volte l'accelerazione della riforma del fisco, fondamentale per tanti aspetti e di cui registriamo oggi stesso l'esame della questione al Consiglio dei ministri.

Il CNEL ha da mesi attivato un gruppo autorevole di esperti, presieduto dal presidente Franco Gallo, che ha proposto diversi documenti che prefigurano una riforma organica, di cui uno in particolare di carattere generale che abbiamo presentato e discusso in Parlamento.

L'altro titolo di riforma che abbiamo sollecitato più volte è quello degli ammortizzatori sociali insieme alle politiche attive, essendo due questioni che vanno insieme. Anche qui, sollecitiamo che venga dato seguito alle promesse utilizzando le risorse che si sono liberate, come risulta dalla Nota di aggiornamento, a seguito di minori spese nell'anno passato.

Penultimo punto: la questione lavoro e la questione strettamente connessa agli investimenti in formazione di base e continua. Il lavoro del futuro – lo dicono tutti ed io posso personalmente testimoniare – sarà più ricco di conoscenze; le opportunità di buone occupazioni sono legate a una più alta qualità del capitale umano, delle persone che lavorano. La creazione di lavoro è lo strumento fondamentale, non l'unico ma fondamentale, assieme alla formazione continua per arricchirlo di elementi di

conoscenza. Questi sono punti fondamentali e abbiamo qui degli obiettivi europei molto impegnativi.

Come accennavo prima, il tasso di occupazione, che da noi è fermo da troppi anni, deve tendere al 78 per cento della popolazione attiva. La NADEF pone un obiettivo ambizioso, perché pone un'uscita entro il 2024 al 63 per cento: vuol dire un aumento di cinque punti del tasso di occupazione, mai registrato in passato, quindi è una sfida veramente impegnativa.

Per quanto riguarda la formazione funzionale al lavoro, anche qui l'Europa ci pone obiettivi molto impegnativi, quali la necessità di dotare l'80 per cento degli adulti di una conoscenza digitale di base e di impegnare il 60 per cento dei lavoratori attivi ogni anno in formazione continua per stare al passo con il cambiamento tecnologico.

In questo tema del lavoro non si può non sottolineare la gravità, tuttora perdurante, del fenomeno del lavoro nero o del lavoro grigio. Noi l'abbiamo seguito da tempo e anche da ultimo, purtroppo, anche perché questo è uno dei fattori che comporta, oltre che a gravi perdite per le finanze pubbliche e per le stesse pensioni dei lavoratori, rischi accresciuti drammaticamente per la sicurezza del lavoro. È un fronte su cui accentuare l'attenzione. Il documento legato alla NADEF affronta in parte la questione e credo che dobbiamo fare la nostra parte, perché la qualità del lavoro e della regolarità non è una questione che si risolve solo con le leggi, ma occorre coinvolgere l'intera compagine sociale, sensibilizzando l'attenzione e la cultura della legalità.

Un ultimo punto sulla questione del lavoro, che richiamo perché poco considerato nel dibattito, è la cosiddetta clausola di condizionalità. Nel Piano è previsto che le risorse derivanti dal Next generation EU che vengono impegnate in attività, appalti e simili, devono contribuire alla crescita dell'occupazione in particolare delle donne e dei giovani. La legge implica addirittura la necessità che il 30 per cento delle nuove assunzioni sia riservato a donne e giovani, proprio per rovesciare la tendenza grave alla sottovalutazione di questa parte delle nostre energie umane. Ebbene, è una clausola di difficile applicazione. Si attendono delle linee guida, alle quali sta lavorando anche il CNEL, per renderne effettiva la implementazione; è però un segnale importante se vogliamo veramente utilizzare questa occasione per migliorare la condizione in particolare di questi due segmenti della nostra popolazione.

Faccio un ultimo accenno. Siamo tutti consapevoli degli obiettivi ambiziosi, del contesto positivo, ma non privo di difficoltà anche internazionali. Il disegno ambizioso che si è definito nel Piano nazionale e che poi è confermato dalla nostra Nota è importante, ma non basta. Evidentemente perché sia reso effettivo occorre il contributo non solo di tutte le istituzioni, ma di un complesso di comportamenti, individuali e collettivi, che durino nel tempo. Si parla di migliaia, se non milioni di comportamenti. Per dirla con autorevoli indicazioni, tali quelle del presidente Mattarella, che dice che occorre uno sforzo corale, fino all'ultima del presidente Draghi, secondo cui, per fare questa strada così impegnativa, oc-

corre un accordo di tutte le forze. Si usa definirlo un patto sociale, ma il presidente Draghi ha usato un'espressione diversa: una prospettiva condivisa di crescita economica e sociale. La leva dell'accordo, dell'unità sociale, è fondamentale perché gli obiettivi ambiziosi, anche qui confermati, vengano raggiunti.

Vi ringrazio per l'attenzione; forse il segretario Paolo Peluffo vuole aggiungere qualcosa perché lui ha approfondito diversi aspetti.

PELUFFO. Signori Presidenti, intervengo brevemente con il vostro permesso sulla struttura del documento che vi è stato trasmesso. In realtà, i documenti sono due; il CNEL si è adeguato alla lettera della legge n. 936 del 1986, come poi modificata. Gli esercizi sono due: il primo è un esercizio di valutazione della congiuntura e quindi del contesto macroeconomico, con un'elaborazione di consenso, consultando gli istituti di ricerca economica, ma soprattutto raccogliendo le indicazioni e anche le sensazioni delle organizzazioni della produzione del lavoro. Questo è un documento che è stato approvato dall'assemblea e prodotto immediatamente prima dell'approvazione della Nota di aggiornamento al DEF. Di fatto, fa parte del processo di analisi istruttoria del CNEL sulla NADEF.

Nel secondo documento, che il presidente Treu ha commentato, c'è una tendenza di specializzazione del contributo del CNEL, che integra le attività degli altri organi di rilievo costituzionale che intervengono in questa audizione. C'è un approfondimento sugli allegati, in particolare quello sulle spese fiscali, quindi sulla questione della *tax expenditure*, sull'economia non osservata e sui risultati dell'evasione.

Questa analisi particolarmente ampia e riflessuta si è resa possibile grazie alla costituzione, per iniziativa del presidente Treu e poi dell'assemblea, già qualche mese fa, del gruppo di lavoro presieduto dal presidente Gallo sulla riforma fiscale. Troverete quindi delle osservazioni anche propositive.

A questo proposito, il primo disegno di legge d'iniziativa CNEL sull'area fiscale è in fase di perfezionamento; è già stato approvato dall'assemblea, vi sarà trasmesso in questi giorni e riguarda lo statuto dei contribuenti. Lì si vede chiaramente che il 2020 è un anno difficilissimo da valutare – questo è evidente *in re ipsa* – ma la tendenza è molto positiva. C'è un miglioramento lento ma costante – e questo è molto importante – della *tax compliance*; si riduce la propensione all'evasione, resta elevata e, anzi, ha qualche tendenza ad accrescersi sull'IRPEF. La valutazione generale è che il risultato sull'IVA sia molto positivo e sapete che esso è importante anche per gli adempimenti dei Trattati europei ed era uno dei punti essenziali che ci fanno dire che il meccanismo della fatturazione elettronica sta dando delle prospettive che saranno importanti per la sostenibilità del *deficit* nei prossimi anni.

Chiudo per non togliere spazio agli onorevoli e ai senatori per le domande. La NADEF, com'è stata approvata dal Governo, rappresenta un dispositivo estremamente coraggioso nella necessità della negoziazione con l'Unione europea. Il *test* vero sarà il Documento programmatico di

bilancio, perché questa NADEF dice due cose: c'è una situazione programmatica migliore delle previsioni; e tutto va verso una situazione in cui sembra che si stiano ponendo le condizioni per un'elevazione della crescita potenziale in senso strutturale. Non ne siamo ancora certi – in parte lo auspichiamo – però i segnali che vediamo sono in questa direzione. Interrompere questo processo di nuova accumulazione del capitale e di investimenti pubblici, di creazione quindi delle basi di uno sviluppo che auspicabilmente risolva un problema venticinquennale, è l'obiettivo essenziale. Per fare questo c'è uno spostamento di un anno dell'orizzonte delle politiche espansive, il cui indice è la presenza di un disavanzo primario. L'avanzo primario torna soltanto alla fine del periodo e il periodo è un anno oltre il 2023 e bisogna vedere che esiti darà questo *test* con l'Unione europea. Evidentemente quanto più sarà convincente l'impianto complessivo delle riforme, tanto più sarà possibile affrontare questo difficilissimo negoziato.

Per quanto riguarda il CNEL, esso dà tutto il supporto perché ci sia il successo di questa operazione, che non sarà possibile vincere da soli. Anche solo questa estensione della politica espansiva sino a tutto il 2024 va vista come un obiettivo molto sfidante, che sarà difficile raggiungere senza un coordinamento stretto con la Repubblica francese e altri Paesi dell'Unione; prepariamoci a una fase difficile di negoziato.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per le loro relazioni introduttive. Procediamo con le domande.

LUCASELLI (*FDI*). Signor Presidente, pongo un paio di domande partendo proprio dalle ultime affermazioni.

La prima è relativa alla comparazione tra tendenziale e programmatico perché in realtà, da quanto leggiamo all'interno della NADEF, tendenziale e programmatico, a partire da quest'anno e fino al 2024, sono sostanzialmente allineati. Nel 2024, in particolare, abbiamo un programmatico al 2,8 per cento contro il 2,6 per cento del tendenziale. Sostanzialmente, quindi, la NADEF ci dice che al quarto anno di PNRR l'effetto sull'economia italiana di fatto sarà nullo. Quindi, volevo capire innanzitutto come viene valutata e com'è stato analizzato questo aspetto. Infatti, è come dire che i soldi del PNRR non producono una variazione strutturale del potenziale di crescita e mi pare, invece, che sia stato appena detto il contrario.

A conforto di questa lettura ci sono anche i dati riportati sulla NADEF relativamente al tasso di disoccupazione, che scenderà, secondo i dati presentati, dal 9,6 per cento di quest'anno al 7,7 per cento del 2024. Sostanzialmente la disoccupazione, nonostante gli investimenti delle risorse del PNRR, verrà ridotta soltanto di 1,9 punti percentuali nei prossimi tre anni; credo che questo non dia una speranza vera. Mi sembra peraltro che il ministro Franco ci abbia detto che in realtà non crede che effettivamente possa esserci una vera ripresa. Questa è la prima domanda, su cui vorrei ascoltare le vostre valutazioni.

La seconda domanda è sui dati dell'inflazione, perché viene riportata un'inflazione all'1,5 per cento, mentre noi sappiamo che la media europea oggi è al 3 per cento. Capiamo la lettura della necessità del PIL, di presentazione e di incidenza; però contemporaneamente ci pare che in questa valutazione non siano stati considerati né i tassi di mercato, né i 2.800 miliardi di debito pubblico. Vorrei pertanto capire se dalla lettura del documento si possa evincere quale sarà poi la politica rispetto alla politica europea. Abbiamo letto fra le righe una sorta di sfida rispetto alle posizioni europee sul Patto di stabilità; credo anche, però, che sia difficile aspettarsi che la BCE continui a comprare qualsiasi cosa, soprattutto a questi tassi. Vorrei capire se è stato analizzato lo scenario di medio termine di qui al 2024.

COMAROLI (*Lega*). Signor Presidente, ringrazio come sempre per l'ottima esposizione il presidente Treu e il dottor Peluffo per la loro ottima esposizione. La mia prima domanda riguarda una questione che per noi è di vitale importanza e su cui si basa tutta la NADEF e praticamente tutta la nostra economia: il raggiungimento degli obiettivi del PNRR. La questione – come ha accennato il presidente Treu – è il quadro di incertezza che riguarda in modo particolare il reperimento dell'energia e delle materie prime: due tematiche che stanno condizionando fortemente il lavoro delle nostre aziende e tutto quanto è ad esso collegato. Se perdurano queste problematiche, ciò può andare a inficiare il raggiungimento degli obiettivi del PNRR? Cosa si può fare per evitare che ciò accada?

La seconda domanda riguarda il lavoro. Il tema del lavoro è anch'esso fondamentale e aiuterebbe a risolvere tante problematiche che abbiamo dal lato delle aziende, ma soprattutto il problema prioritario del nostro Paese, la denatalità, che è dovuta proprio alla precarietà. Se le persone non hanno un lavoro sicuro, certo e stabile, è ovvio che rinviando sempre di più la questione del fare i figli, ne fanno in misura minore o addirittura non ne fanno. Mi ha colpito un fattore fondamentale: ho letto una notizia in cui si evidenziava la difficoltà delle nostre aziende nel reperire manodopera qualificata e in modo particolare si evidenziava la differenza fra l'Italia e la Germania per quanto riguarda gli istituti professionali e i giovani che si dedicano a questi studi. Il rapporto è addirittura di 1 a 8; la conseguenza di ciò è la difficoltà delle nostre aziende a reperire manodopera qualificata. Vorrei sapere se risulta anche a voi questo dato e se secondo voi l'adozione di determinate politiche potrebbe incentivare i nostri giovani a indirizzarsi verso questo tipo di studi, che garantirebbe loro un lavoro.

Collegata a questa è la questione del lavoro nero, cui ha accennato il presidente Treu. Il lavoro nero purtroppo è sempre stato un problema in Italia. In modo particolare le aziende evidenziano il fatto che molte volte, pur offrendo un lavoro sicuro, le persone preferiscono lavorare in nero, perché hanno il reddito di cittadinanza e ovviamente, se venissero assunti, perderebbero questa entrata. Vorrei sapere se avete dei dati in merito ed eventualmente cosa si potrebbe fare per risolvere questo problema; vorrei

sapere se secondo voi il reddito di cittadinanza andrebbe riformato completamente, proprio per cercare di raggiungere quello che era il suo obiettivo.

L'ultima domanda riguarda la riforma del catasto. Mi scuso, ma non ho ancora letto la vostra relazione, cui ha accennato il presidente Treu. Mi hanno molto colpito le parole del presidente Draghi, il quale ha affermato che, con la riforma del catasto che il Governo ha intenzione di fare, sicuramente nessuno pagherà di più e nessuno pagherà di meno di quanto già paga attualmente. Le vorrei chiedere se secondo lei è possibile una riforma del catasto che consenta effettivamente di raggiungere l'obiettivo che ha detto Draghi.

FAGGI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, sono sul treno e chiedo scusa se magari il collegamento non sarà perfetto. Ringrazio il presidente del CNEL. Mi ha colpito moltissimo una sua frase, quando ha detto che la NADEF così strutturata dal Governo è molto coraggiosa e che effettivamente il vero problema sarà sostanzialmente rapportarsi con l'Europa. Vorrei sapere se questa sua indicazione è dovuta al contenuto della NADEF, su cui nutro delle perplessità, espresse anche dall'onorevole Comaroli e da un'altra collega.

La mancanza delle materie prime è un problema portato all'attenzione anche in Europa dal ministro Giorgetti, ma a quanto pare dalla stessa non sufficientemente preso in considerazione (mi permetto di dirlo, pur con tutto il rispetto): si teme che a lungo termine possa effettivamente inficiare la capacità di aprire e portare avanti cantieri e grandi opere infrastrutturali che abbiamo previsto nel PNRR; se così fosse, ci troveremmo veramente in una condizione di grave mancanza di materie prime, com'è stato detto, nel 2024. (*Il collegamento audio risulta intermittente*).

PRESIDENTE. Senatrice Faggi, nonostante l'audio si sia sentito a tratti, la sua domanda sul rischio di aumento dei prezzi delle materie prime e del costo dell'energia è chiara: il rischio si è già concretizzato.

Faccio ora qualche domanda molto breve, a mia volta: vorrei sapere se il CNEL ha analizzato l'aumento dei depositi e dei conti correnti, in quanto dal 2020 siamo passati a 1.637 miliardi di euro, con un aumento di quasi 200 miliardi rispetto alla fine del 2019 (quindi in epoca pre-Covid) e anche di 34 miliardi rispetto all'inizio dell'anno. Questo vuol dire che sono aumentati anche quando abbiamo avuto un pochino di ripresa delle attività durante quest'anno. Vi chiedo quindi se questo aumento di conti correnti ci dice qualcosa: è necessario incentivare la spesa di famiglie e imprese? Questi aumenti dei conti correnti riguardano infatti sia le famiglie sia le imprese. Nell'ottica di un'eventuale riforma fiscale, potrebbe essere utile prevedere un periodo transitorio, per fare in modo che essa non si traduca in un ulteriore accumulo dei conti correnti, cosa che probabilmente non sarebbe utile per la nostra economia?

Per quanto riguarda invece gli investimenti in digitale e pubblica amministrazione, visto che nella riforma sullo *smart working* si è fatto un

passo indietro rispetto a quanto era avvenuto in pandemia e a quanto ci si aspettava dai cambiamenti da essa indotti, vorrei chiedervi se secondo voi questi investimenti in digitale e questa riduzione dello *smart working* così marcata sono quasi un ossimoro: non sarebbe utile investire di più nel lavorare per obiettivi in qualsiasi luogo si lavori? Secondo voi potrebbe essere utile investire maggiormente anche nello *smart working*?

Quanto a ripresa e produttività nel privato, secondo voi, gli investimenti previsti dal PNRR anche per il settore privato nella digitalizzazione sono sufficienti e utili o occorre fare di più? La produttività dagli anni Novanta a oggi nel settore privato è aumentata solo di pochi punti percentuali (ricordo siano sette, ma saranno al massimo nove) rispetto agli altri Paesi, dove invece è aumentata del 25-26 per cento. Secondo voi, è utile fare di più, come ad esempio incentivare le fusioni tra imprese, la condivisione dei servizi e dei brevetti e cose del genere?

Avete fatto anche riferimento all'evasione fiscale e all'analisi dell'economia sommersa, e così arrivo alla quarta domanda. Abbiamo visto ottimi risultati per quanto riguarda la riduzione del *gap* sull'IVA: volevo chiedervi se, secondo voi, a questo risultato ha partecipato anche l'introduzione del *cashback* l'anno scorso.

PETTARIN (CI). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare tutti per l'occasione odierna e per i loro interventi il presidente Treu e il dottor Peluffo, per i quali avrei tre domande.

Vorrei chiedere se vi sia stata l'occasione da parte del CNEL di esaminare anche un po' più in dettaglio le dinamiche delle esposizioni bancarie che si sono venute a evolvere in questo periodo pandemico, in termini sia di incagli sia di sofferenze, ma anche – e, forse, soprattutto – di ripresa delle azioni di recupero (esecutivo o meno) e quindi rispetto agli aspetti che le procedure esecutive mobiliari e immobiliari possono portare al nostro sistema.

L'altra domanda fa riferimento a un tema molto presente da tanto tempo nel nostro sistema: le piccole dimensioni delle imprese e naturalmente le problematiche nelle successioni generazionali. Vorrei sapere se vi sia stato un aspetto di analisi anche sotto questo punto di vista rispetto alle occasioni che il PNRR prevede nelle vostre determinazioni.

Infine, un punto estremamente preciso e molto di nicchia riguarda i divari territoriali e il loro peso. A tale proposito, vorrei chiedere se il CNEL abbia avuto occasione di esaminare un tema particolare, quello delle aree di confine, in cui si collegano due PNRR diversi, e quindi dei coordinamenti, soprattutto per quanto riguarda le aree di confine di PNRR che fanno riferimento a due Nazioni diverse, entrambi appartenenti naturalmente all'Unione europea, ma che possono avere finalità estremamente diverse e quindi una necessità di coordinamento. Sto facendo riferimento alla Slovenia, all'Austria e alla Francia. Avrei piacere di sapere se anche questo sia stato oggetto di esame da parte vostra.

TREU. Signor Presidente, ringrazio tutti per le domande molto ampie e anche specifiche: non prometto di essere all'altezza su tutto, ma mi aiuterà sicuramente il dottor Paolo Peluffo, in particolare su alcune domande economiche. Quello che so, però, ve lo dico.

Innanzitutto, parliamo del problema dell'inflazione. Abbiamo segnalato che ci sono elementi d'incertezza e una sfasatura tra l'andamento e la situazione accertata in Italia e, viceversa, le tendenze internazionali, non solo quella europea, ma ancora di più quella di altri Paesi. L'unica cosa che si può dire, dal nostro punto di vista, è che occorre monitorare l'andamento, perché siamo in un'epoca d'incertezza, quindi di variazioni anche brusche; in ogni caso, qui, ma anche in altre domande, si rileva l'essenziale importanza di un maggiore coordinamento e approccio europeo a queste tematiche. Lo ha detto bene alla fine il dottor Paolo Peluffo, ma ciò riguarda quasi tutte le questioni più urgenti, a cominciare da questa. Adirittura qui il controllo e il coordinamento dovrebbero essere anche oltre l'ambito europeo.

Per quanto riguarda il lavoro, questione su cui sono maggiormente in grado di rispondere, in realtà faccio notare che il dato fondamentale su cui ho richiamato l'attenzione e che va valutato è l'impegno di alzare il tasso di occupazione in modo drastico, che ritengo addirittura fondamentale nella nostra storia, perché siamo tradizionalmente un Paese che usa poco più della metà del proprio motore umano. Il fatto che la disoccupazione non cali nella stessa misura è un dato e una situazione abbastanza comune. In realtà, abbiamo un'ampia e grave quota di inattivi: è questo il bacino che, attraverso interventi tendenti all'aumento dei tassi di occupazione, dovremmo prosciugare. Che poi rimangano quote di disoccupati è possibile, ma qui di nuovo abbiamo da vedere chi sono (questo riguarda anche i beneficiari del reddito di cittadinanza). Molte sono persone che sono state lontane dal mercato del lavoro molto tempo e che hanno bisogno di forti investimenti in formazione; in alcuni casi, si è già accertato che molti di quei beneficiari del reddito di cittadinanza sono persone sostanzialmente non occupabili. Quindi, questo spiega; ma ripeto, il dato fondamentale e l'obiettivo che io mi auguro venga perseguito sul serio è quello dell'aumento dell'utilizzo della forza umana nel nostro Paese, e naturalmente la qualità dell'occupazione, perché abbiamo veramente ancora troppo lavoro di breve durata. Questo si lega all'incertezza delle prospettive di crescita: se ancora non c'è abbastanza fiducia, se non c'è una prospettiva sufficientemente solida – per questo abbiamo sottolineato la necessità di rendere solida e strutturale la crescita – è chiaro che anche gli investimenti delle persone, il risparmio di cui si è parlato nell'intervento del Presidente, è chiaro che non si mobilita.

Per quanto riguarda la questione delle materie prime, è una situazione che si poteva prevedere, anche se poi ci ha colpito di sorpresa. La pandemia ha rotto le catene di fornitura a cui ci eravamo appoggiati, tutti, non solo l'Italia, che ormai sono mondiali e decisive per l'intera produzione mondiale. Qualcuno ha detto che è un tipo di organizzazione della produzione mondiale molto fragile e che quindi occorrerebbe, come dire, ricen-

trare. Si è anche detto di riportare molte di queste attività in aree più circoscritte, in aree regionali, si è parlato di una globalizzazione regionalizzata. Questo, purtroppo, è uno degli effetti che stiamo adesso vedendo. Quindi, non ci sono rimedi immediati; c'è, appunto, la necessità di ricostituire queste catene, probabilmente su dimensioni più maneggevoli.

Per quanto riguarda invece il rischio energetico, qui c'è veramente la sfida più grande, che è quella di perseguire l'obiettivo degli investimenti nelle energie alternative, con una velocità che sarà molto pressante, perché i tempi sono stretti. Devo dire che questo è uno dei punti di preoccupazione anche nostra, perché gli investimenti, in Italia e anche in altri Paesi, in questo tipo di energie (solare, eolica e quant'altro) richiedono tempo, richiedono la concertazione con le Regioni, insomma, è una partita fondamentale per arrivare ai risultati che vogliamo, e qui più che mai bisogna fare in fretta.

Per quanto riguarda il lavoro e il *mismatch* di cui si è fatto cenno nella seconda domanda, senatrice Comaroli, il *mismatch* è un fenomeno che noi stiamo osservando da tempo e che vogliamo ancora osservare. È evidente che in parte è legato al fatto che siamo in un periodo di forte discontinuità nelle produzioni e quindi anche nei tipi da lavoro, per cui le previsioni che erano state fatte sono state spesso smentite. Si tratta di una condizione che ci rende difficile non subire l'effetto *mismatch*. Però è chiaro che, date queste difficoltà, occorre fare di più, come è stato detto, in particolare nella formazione, soprattutto tecnica, anche superiore, quindi con una forte accentuazione degli investimenti negli istituti tecnici superiori; nel PNRR ci sono, probabilmente bisogna fare di più.

Un altro punto che è stato da noi spesso richiamato è che la formazione professionale continua è fondamentale. L'Europa ci chiede, come ho detto, di renderla diffusa alla gran parte dei lavoratori; purtroppo, in Italia è di competenza delle Regioni e abbiamo una situazione molto diseguale. Occorre quindi un patto forte fra le Regioni, e fra le Regioni e lo Stato, perché questa disuguaglianza non sia poi pregiudizievole delle opportunità di crescita. Ciò riguarda anche i rischi della precarietà e quelli della scarsa fluidità del mercato del lavoro, che sono molto diversi fra le varie Regioni. Noi abbiamo in corso con la Camera e con l'ISTAT un'indagine sulle disuguaglianze, che purtroppo sono cresciute da vari punti di vista. Uno dei punti che stiamo analizzando a fondo – vi manderemo i risultati entro la fine dell'anno – è proprio quello legato alle disuguaglianze territoriali. Noi stiamo analizzando le aree interne, che ci sono state sollecitate da molte delle nostre organizzazioni come elemento critico per le politiche di sviluppo.

L'ultimo intervento, oltre a richiamare la necessità di ripianare i divari territoriali, ci chiede di porre un'attenzione particolare anche sulle aree di confine. Ne prendiamo atto, crediamo che sia un punto specifico, ma insomma da mettere sotto osservazione. Anche su come estendere le politiche di sviluppo a queste aree, tradizionalmente lasciate un po' da parte, daremo informazioni non appena avremo dei risultati diciamo argomentabili e documentati.

Mi fermerei qui; chiedo a Paolo Peluffo se può aiutarmi, soprattutto su alcune domande a cui io non sono stato in grado di rispondere.

PELUFFO. Chiedo al presidente Pesco se posso, perché vedo che siamo oltre le 11.

PRESIDENTE. Sì, certo, a lei la parola.

PELUFFO. Grazie, signor Presidente.

Molto brevemente, sulle questioni del rapporto con l'Unione europea di questo impianto della NADEF, se voi guardate, banalmente, la stampa austriaca e olandese vedete che l'impostazione è questa: gli italiani, quando recupereranno il PIL *pre* Covid, dovranno di nuovo applicare le clausole del Patto di stabilità e del *Fiscal compact*. Questo avviene a metà del 2022, quindi già nel 2022. L'impostazione della NADEF dice un'altra cosa, e la ripete tre volte nel testo: noi per recuperare non possiamo recuperare soltanto ciò che abbiamo perduto in termini di PIL nei due anni Covid, ma dobbiamo recuperare anche la mancata crescita; questo sposta tutto di un anno. Si tratta di un'impostazione molto importante e fortemente condivisibile, perché dà il tempo di fare ciò che sta già avvenendo prima del PNRR, cioè un aumento dell'investimento privato e pubblico che si vede soprattutto nel settore delle costruzioni, lo vedete dai dati ma non soltanto, e naturalmente si arriva a fine periodo ad un livello di investimenti fissi lordi di 70 miliardi che non è l'ottimale, ma comunque è il doppio di quello di sette anni fa. Per un cambiamento strutturale, cioè, bisogna che si crei un clima di fiducia. Non esiste un altro metodo, se non creare un clima di fiducia con i *partner* europei più sospettosi e quindi lavorare singolarmente su di loro per far vedere che i soldi affidati alla responsabilità dell'Italia sono ben spesi. In questo senso, le condizionalità, che sono pesantissime, del PNRR aiutano, nel senso che se noi sapremo dimostrare, facendo un buon monitoraggio, che quella programmazione viene realizzata si crea un circuito virtuoso, perché anche i soggetti che hanno una visione diversa, quindi di un ritorno rapido all'*austerità*, non è detto che siano del tutto consapevoli del loro interesse, come dimostra la situazione delle materie prime. Lì bisogna tenere presente che c'è una tendenza di fondo, ma che i picchi non vanno interpretati al momento, non è possibile essere sicuri che questa sia inflazione. Bisogna aspettare un po', perché al momento sarebbe più logico parlare di una modificazione dei prezzi relativi, di alcuni prezzi, e questo ovviamente implica poi altre questioni. A noi un'inflazione di fondo all'1,5 per cento appare auspicabile; fino al 2 per cento, è una cosa che l'Europa ha cercato di raggiungere per tanti anni. Banalmente, anche l'Italia ne ha un vantaggio diretto perché l'aumento del debito è stato dovuto alla deflazione; così, un pochino di quell'aumento del debito apparente, di carattere monetario, l'illusione monetaria al contrario che era quella della deflazione, oggi ci viene restituita a nostro favore.

La denatalità, senatrice Comaroli, è il problema dei problemi, che determinerà il crollo della sostenibilità del debito, ma ancor di più il crollo proprio dell'*ubi consistam* della comunità nazionale. Si pensi a ciò che ha detto il presidente Blangiardo pochi giorni fa sul giorno in cui arriveremo a 400.000 nati: fra trent'anni saremo un Paese pari alla metà della Francia, quando dieci anni fa avevamo la stessa popolazione. È qualcosa di drammatico. E forse, dovendo fare un ragionamento sulle politiche fiscali, questo problema uno se lo dovrebbe porre. Peraltro nel gruppo Gallo, Ceriani e altri, che hanno lavorato in questi tre mesi, qualche elemento c'è.

Concludo con la domanda dell'onorevole Pettarin sui divari territoriali e le aree di confine: è un bel tema, però teniamo presente che il nostro PNRR è il più grosso ed è l'unico che acquisisce in maniera massiccia dei debiti. Non è l'unico a prendere debiti, ma è quello che ne prende in quota maggiore e quindi bisognerà fare un approfondimento specifico – che noi non abbiamo fatto – che mi sembra molto interessante su Slovenia, Austria e Francia, che sono i nostri confinanti.

PRESIDENTE. Noto con dispiacere che alle mie domande su conti correnti, *smart working*, ripresa produttività e *cashback* non è stato detto nulla e quindi attendiamo una risposta per iscritto.

PELUFFO. Dico volentieri sull'aumento dei depositi che è l'altra faccia della medaglia dell'aumento della progressione al risparmio, che è al 17 per cento, che si è solo parzialmente ridotta. Poi è la struttura dei tassi che porta a tenere la liquidità. Se non ci sono strumenti d'investimento che diano un rendimento reale, è difficile che la gente sposti della liquidità. Certo, quella è una riserva importantissima; segnala che i cittadini italiani non sono ancora in una situazione di piena fiducia, né sull'investimento né sul consumo. Una spinta eccessiva sul consumo può essere imprudente in una fase in cui ci sono fattori esterni significativi di modificazione della struttura dei prezzi, però indubbiamente sta avvenendo. È una riserva che testimonia anche il miglioramento della situazione del sistema bancario, che – rispondendo qui a un'altra domanda dell'onorevole Bettarin – sta continuando a smaltire i *non performing loans* anche nel 2020; quindi non è cessato il miglioramento nella riduzione delle NPL, a un ritmo inferiore. Abbiamo visionato degli studi. In particolare, nell'altro documento che vi abbiamo trasmesso, sulla congiuntura trovate qualcosa. Mi riferisco, in particolare, a un approfondimento del Centro Europa Ricerche (CER) e sembra che non ci sia un aumento anomalo del rischio, né delle sofferenze. Quindi, sembra che il sistema bancario abbia retto bene al primo *test* dopo il suo risanamento, che datava al 2017-2019.

Del discorso dei depositi che sono come una riserva se ne sono accorti anche all'estero, per cui molti dicono che, se gli italiani hanno 1.700 miliardi da parte, possono comprarsi il debito pubblico senza chiedere soldi all'Europa. Tenete presente che ci sono partiti nei Paesi del ri-

torno al *fiscal compact* che dicono questo proprio guardando al dato dei depositi.

TREU. Al Presidente: se posso rassicurarlo sullo *smart working* o lavoro a distanza, tutte le tendenze che anch'io seguo, sia nel settore privato, sia nel settore pubblico, sia in Italia che all'estero, si stanno orientando verso soluzioni ibride, cioè non tutto a distanza, come fu fatto in via normativa durante l'emergenza, e non ritornare tutti in ufficio, ma forme ibride variabili a seconda delle necessità produttive e di servizio dell'utente. Queste sono tendenze che si stanno delineando e a me pare che sia un giusto equilibrio, ma magari fra un anno glielo confermeremo.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai nostri lavori. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti della Corte dei conti

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono con l'audizione dei rappresentanti della Corte dei conti.

Cedo la parola al presidente di sezione, Enrico Flaccadoro.

FLACCADORO. Signor Presidente, insieme al presidente Granelli siamo i presidenti di coordinamento delle sezioni riunite. Ringrazio le Commissioni bilancio del Senato e della Camera per aver invitato la Corte a questa audizione. Porto naturalmente i saluti del presidente Carlino.

Nel mio intervento mi soffermerò su alcuni aspetti dell'esame che abbiamo svolto, rimandando per il resto al documento che abbiamo depositato.

La Corte è chiamata oggi a esprimere valutazioni sulla Nota di aggiornamento del DEF che rivede il quadro prefigurato ad aprile alla luce dei dati più recenti e dei provvedimenti approvati negli ultimi mesi. Essa definisce la cornice entro cui dovranno iscriversi gli interventi che il nostro Paese si è impegnato a portare a compimento con il Programma nazionale di ripresa e resilienza. Il Documento incorpora, quindi, oltre agli effetti che si attendono dalla programmazione delle misure straordinarie legate al *Recovery plan*, anche quelli che deriveranno dall'ampio insieme di riforme che sono state previste. Queste dovranno essere realizzate con le risorse messe a disposizione dal Piano e trovare alimento, oltre che nella crescita, anche in non facili scelte di bilancio. Si tratta di un processo a cui è strettamente legata la possibilità di recuperare livelli di sviluppo più consistenti e persistenti, in grado di riassorbire la caduta di prodotto registrata nel 2020 e garantire per i prossimi anni un profilo più sostenuto.

La Nota offre un'approfondita analisi degli sviluppi della congiuntura interna e internazionale.

Rispetto allo scenario del DEF le principali grandezze registrano miglioramenti diffusi: cresce la fiducia e la domanda di famiglie e imprese, segnatamente nel comparto degli investimenti; tornano a espandersi le attività produttive nel settore dei servizi privati; recupera, più dell'atteso, il mercato del lavoro. Il tutto avviene in un quadro di maggiore vivacità dei prezzi che non sembra prefigurare durature pressioni sul reddito disponibile reale e potrebbe favorire l'espansione delle basi imponibili.

A sintesi di tali sviluppi e nella condivisibile previsione di un consolidamento delle tendenze in atto, le stime di crescita per l'anno in corso vengono sensibilmente rialzate dal 4,5 al 6 per cento. La decisa ricalibratura del quadro macroeconomico si traduce in revisioni al rialzo di quasi tutte le poste della domanda aggregata. È imponente l'aggiustamento in positivo degli investimenti fissi lordi (dall'8,7 al 15,5 per cento); significativo anche il miglioramento dei consumi privati (al 5,2 per cento dal 4,1 previsto nel DEF).

Circa il quadro esterno, sulla scorta di un miglioramento degli scambi internazionali che la Nota stima in 2 punti per l'anno in corso, si valutano maggiori esportazioni di beni e servizi per 4,2 punti percentuali (dall'8,2 di aprile all'11,4 per cento), a testimonianza di una ripresa delle relazioni produttive e commerciali a livello mondiale.

La stima di crescita per l'anno in corso mette in conto aumenti congiunturali sia nel terzo che nel quarto trimestre. In un tale scenario, la macchina produttiva dell'economia italiana chiuderebbe il 2021 a una velocità buona, con tassi tendenziali intorno al 6 per cento e un effetto di trascinamento sul 2022 dell'ordine di 2 punti percentuali.

Come di consueto, mentre le valutazioni sull'anno in corso rappresentano stime di preconsuntivo a politiche invariate, per quanto riguarda il triennio di previsione la Nota non offre solo un quadro puramente tendenziale, ma anche uno scenario programmatico, che sconta una politica di bilancio orientata ancora in senso espansivo.

In assenza di interventi il tasso cumulato di crescita reale del PIL sarebbe pari nel triennio a 8,7 punti; gli interventi discrezionali innalzano tale valore al 9,4 per cento nel quadro programmatico. Con la Nota, il Governo ribadisce l'obiettivo di portare il tasso di crescita di medio periodo intorno al 2 per cento, un valore più che doppio rispetto a quello medio conosciuto dall'Italia negli ultimi trent'anni precedenti la pandemia e superiore a quello medio della stessa area dell'euro nell'arco di tempo anzidetto. Esso si realizzerebbe grazie al pieno dispiegarsi dei benefici connessi agli investimenti di cui al PNRR. Appaiono ispirate a criteri di prudenza le valutazioni implicite circa il rapporto tra il maggiore *deficit* prodotto in sede programmatica e la maggiore crescita generata.

Oltre all'elemento della fiducia degli operatori, evidentemente cruciale per la realizzazione dei tassi di crescita prefigurati, le prospettive per il breve e medio termine sono condizionate dalle valutazioni su mercato del lavoro e dinamica dei prezzi.

Quanto al mercato del lavoro, si scontano i promettenti sviluppi congiunturali e si prefigurano limitati effetti negativi permanenti della crisi. Il

tasso di disoccupazione viene confermato al 9,6 per cento nel 2021, ma migliora di mezzo punto percentuale la stima complessiva per il triennio 2022-2024.

Tra gli aspetti di rilievo che giocano un importante ruolo nelle proiezioni dei saldi di bilancio vi è anche la dinamica dell'inflazione, con riguardo sia ai prezzi al consumo che ai prezzi impliciti del prodotto interno lordo. Infatti, nel 2021 al punto e mezzo di maggiore crescita reale si associa una maggiore crescita del deflatore del PIL per quattro decimi di PIL, talché la differenza in termini di espansione del prodotto nominale, consueta variabile *proxy* della base imponibile a cui sono legate le prospettive delle entrate tributarie e contributive, subisce una revisione al rialzo di 2 punti percentuali, per un ammontare complessivo di oltre 35 miliardi. Quanto alle prospettive, nella Nota l'aumento della variazione del deflatore del PIL si attenua, soprattutto nel 2023, ma permane. Andamenti non dissimili connotano l'evoluzione del deflatore dei consumi delle famiglie.

Il quadro macroeconomico proposto dalla Nota appare equilibrato e ispirato nell'insieme a criteri di prudenza. Nel breve periodo l'economia italiana potrebbe realizzare anche risultati migliori; essa è esposta ciò nondimeno a un'incertezza generale, che con le campagne vaccinali si è nettamente ridotta, ma non è scomparsa. Rilevano, tra i fattori di rischio di più ampio contesto, le prospettive dei prezzi mondiali dei beni energetici e delle *commodities*, l'evoluzione dei rapporti (commerciali e non) tra le grandi aree economiche del mondo, i cruciali risvolti della transizione ecologica e dei cambiamenti climatici.

Più difficile da apprezzare è naturalmente la previsione 2022-2024 e soprattutto l'ultimo biennio. Per una valutazione resta fondamentale comprendere la reattività del PIL potenziale agli investimenti programmati nell'ambito del PNRR. Nello scenario proposto nella Nota, alla fine del triennio il rapporto tra investimenti complessivi e PIL, che nella media degli ultimi vent'anni è risultato pari al 19,5 per cento in termini reali (contro il 20,2 per cento in Germania e il 22,3 per cento in Francia), si porterebbe sui livelli prevalenti prima della crisi globale del 2008-09 (21,6 per cento nel 2007). Si tratterà di verificare se l'orientamento del Piano verso la digitalizzazione e il rafforzamento delle infrastrutture materiali e immateriali – a partire dalla riforma della giustizia civile e in generale delle chiusure di politica economica – riusciranno a produrre effetti importanti sotto il profilo della produttività totale dei fattori, elemento la cui dinamica ha fortemente connotato in senso negativo la *performance* economica degli ultimi vent'anni. Il vero obiettivo non è solo quello della ripresa, ma per l'appunto la sua resilienza.

La Nota aggiorna le stime a legislazione vigente e gli obiettivi per i conti pubblici, tenendo conto della revisione delle prospettive macroeconomiche e del monitoraggio operato sui nuovi interventi a sostegno dell'economia. Secondo le previsioni aggiornate, l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche nel 2021 è previsto al 9,4 per cento del PIL. La riduzione rispetto al 2020 è solo di due decimi di punto, ma è di

2,4 punti rispetto a quanto previsto nel DEF. Nel triennio si conferma il progressivo miglioramento man mano che vengono meno i fattori ciclici negativi e le variazioni legate alle politiche per l'emergenza e si rafforza la crescita del prodotto. Il disavanzo è stimato diminuire al 4,4 per cento nel 2022, al 2,4 per cento nel 2023 e al 2,1 per cento nel 2024. Il saldo primario migliorerebbe nettamente già nel 2021 (meno 6 per cento del PIL), per poi convergere in territorio positivo nel 2023 e 2024.

Per una prima valutazione del ruolo che il miglioramento delle previsioni macroeconomiche e la più favorevole dinamica della spesa hanno garantito ai conti pubblici, è opportuno confrontare il nuovo quadro tendenziale con quello riportato nel DEF dello scorso aprile, integrato con le misure approvate nei mesi successivi. Nel complesso, tali provvedimenti hanno disposto nel 2021 maggiori spese correnti nette per poco meno di 13,6 miliardi, maggiore spesa in conto capitale per 20,5 miliardi e minori entrate nette per poco meno di 5,8 miliardi. Alla luce di tali misure, in base al quadro tendenziale del DEF l'indebitamento netto sarebbe dovuto crescere a oltre 205 miliardi (11,8 per cento del prodotto). Nella Nota il disavanzo è invece rivisto a 167,8 miliardi, con una flessione, rispetto all'importo atteso, di oltre 37 miliardi. Tale miglioramento è riconducibile per oltre 15 miliardi all'incremento delle entrate: maggiori entrate tributarie e contributive per poco meno di 21 miliardi, in parte compensate da una flessione delle «altre entrate». La spesa complessiva si riduce di oltre 22 miliardi. Si tratta di minore spesa corrente per circa 5,6 miliardi e, soprattutto, di minori spese in conto capitale per 19,4 miliardi. La spesa per interessi è invece rivista in crescita per circa 3 miliardi.

Sulla forte riduzione delle spese in conto capitale la Nota non fornisce un dettaglio; certamente rileva la revisione operata sui tempi di realizzazione degli investimenti previsti con il PNRR. La parte più rilevante sembra tuttavia ascrivibile al minor ricorso agli interventi previsti dai provvedimenti di sostegno. Indicazioni in questo senso emergono anche dal monitoraggio della dinamica della spesa dal bilancio dello Stato rilevata dalla Corte a fine agosto.

Rispetto alle stime del DEF sull'andamento dei redditi da lavoro dipendente, la Nota quantifica una maggiore spesa per l'anno in corso di poco superiore a due miliardi e conferma la dinamica del 2022, riferibile in larga parte agli oneri contrattuali della tornata 2019-2021, ancora in fase di avvio. Le maggiori spese imputate all'anno in corso trovano compensazione nella significativa revisione in diminuzione nel 2023, che vede l'importo complessivo ridursi rispetto al DEF di quasi 3 miliardi, per poi stabilizzarsi nel 2024 su valori pressoché identici a quelli in precedenza stimati.

La Nota interviene dunque nella diversa collocazione temporale della spesa, ma conferma l'andamento complessivo a regime già programmato. Il forte calo della spesa nel 2023 è da imputare al venir meno dell'impatto degli arretrati stipendiali, il che lascia supporre la conclusione nell'anno 2022 dell'intera (o quasi) tornata contrattuale da poco avviata. Si tratta di un risultato auspicabile, ma non semplice da realizzare, in considera-

zione della complessità di alcune trattative e dei tempi delle procedure di verifica degli esiti negoziali. Nell'orizzonte di previsione, dopo la forte crescita del 2020, la spesa per consumi intermedi è prevista collocarsi, in termini di prodotto, al di sotto dei livelli pre-crisi. A sintesi di tali andamenti, è quanto previsto per la spesa sanitaria corrente, che, dopo la crescita dal 6,5 per cento del PIL nel 2019 al 7,5 nel 2020, si ricolloca al 6,1 a fine periodo.

Il monitoraggio dei pagamenti delle aziende sanitarie del primo semestre del 2021, in rapporto allo stesso periodo dello stesso anno, pur da valutare con prudenza, fornisce infine indicazioni sull'evoluzione dei costi in questo secondo anno di pandemia. Nel complesso, la spesa corrente primaria continua ad aumentare (con un incremento del 2,5 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno), ma mutano i contributi delle diverse componenti.

Gli andamenti dei pagamenti confermano poi le differenti modalità con cui le Regioni hanno risposto alla crisi. Tali differenze, come si è messo in rilievo nell'ultimo Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, sono lo specchio di come nell'emergenza ci si sia dovuti muovere puntando sulle opzioni più immediatamente disponibili (a prescindere dalle scelte programmate) e di come abbiano inciso le condizioni di partenza dei sistemi regionali.

La spesa per prestazioni sociali in denaro, pur flettendo nel 2021 rispetto al picco nel 2020, si mantiene a fine periodo di oltre mezzo punto di PIL superiore al 2019. Diversi gli andamenti delle sue componenti principali: la spesa pensionistica a legislazione vigente continua a crescere in media del 2,4 per cento all'anno, ponendosi, nel 2024, al 15,4 per cento del PIL (era al 15,3 nel 2019); quella per le altre prestazioni sociali, passata dal 7,1 al 6,5 per cento nel 2021, flette di oltre il 7 per cento nel 2022, ma si conferma superiore di mezzo punto di prodotto a fine periodo rispetto al 2019.

In tema di pensioni, la Nota conferma per il 2021 un aumento di spesa lievemente più contenuto rispetto a quello registrato nel 2020 (del 2,2 per cento). Rispetto alle previsioni del DEF, il rapporto sul PIL scende di quattro decimi di punto, attestandosi al 16,2 per cento, per effetto del miglioramento delle previsioni in termini di crescita.

Per le altre prestazioni sociali in denaro, a incidere sull'aggiornamento del DEF sono gli effetti delle misure previste per fronteggiare la pandemia: successivamente alle previsioni di aprile, infatti, sono intervenuti alcuni provvedimenti, in particolare il decreto sostegni-*bis* e l'introduzione dell'assegno temporaneo per i figli minori con il decreto-legge n. 79 del 2021.

Dal 2021, la spesa prevista è in diminuzione. Sulla base delle esigenze emerse e delle criticità funzionali e amministrative riscontrate, nonché in relazione a scenari resi sempre più complessi da forme di povertà in continuo mutamento, bisognerà meglio indirizzare le misure a sostegno delle fasce di popolazione più bisognose. In tal senso, l'imminente programmazione di bilancio potrà essere il luogo per riorientare taluni inter-

venti, non solo quelli «in denaro», ma anche quelli connessi ai servizi resi in sede territoriale.

Relativamente alle entrate, la previsione a legislazione vigente tiene conto sia dell'andamento del PIL sia del venir meno di alcune misure introdotte per contrastare la pandemia: complessivamente, esse crescono del 7,2 per cento nel 2022 e in media del 2,6 nel biennio successivo.

Pur in aumento, il gettito tributario si riduce in termini di PIL dal 28,9 per cento nel 2021 al 28,3 nel 2024: il calo è determinato dalla disattivazione degli aumenti IVA e delle accise a partire dal 1° gennaio 2021, nonché dalle misure per la legge di bilancio 2021, che comprendono, fra l'altro, la messa a regime del taglio del cuneo fiscale.

Tra le entrate tributarie, le imposte dirette passano dal 14,6 per cento del PIL nel 2021 al 13,9 nel 2024, mentre le indirette passano dal 14,1 nel 2021 al 14,3 nel 2024. Tali proiezioni risultano coerenti con il dato registrato nei primi sette mesi del 2021, caratterizzato dalla ripresa dei consumi delle famiglie e dei flussi turistici, registrata soprattutto nel secondo trimestre, e dall'andamento degli investimenti, risultato positivo da inizio anno.

Nel 2021 la pressione fiscale si colloca al 41,9 per cento del PIL, in calo di circa 0,9 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Si manterrà stabile nel 2022, mentre è atteso un calo fino a raggiungere il 41,5 per cento nel 2024.

Elementi centrali della strategia di politica fiscale delineata dalla NA-DEF sono, da un lato, la conferma di alcune misure già in essere dal forte impatto espansivo, quali le agevolazioni per gli interventi di efficientamento energetico e antisismico negli edifici, e dall'altro l'attuazione delle deleghe per la riforma fiscale e della giustizia tributaria e per il riordino del settore dei giochi.

Quanto alla proroga delle misure agevolative straordinarie adottate con il decreto-legge n. 34 del 2020, si tratta di un intervento fortemente sollecitato dagli operatori del settore e dai potenziali beneficiari anche per l'oggettiva complessità delle procedure previste.

Tenuto anche conto della loro onerosità, va segnalata l'esigenza di un'accurata stima degli effetti, in termini sia di risparmio energetico sia di riqualificazione sismica del patrimonio edilizio, non trascurando di valutare anche il possibile riflesso sull'andamento dei prezzi indotto nello specifico settore. Quanto alla riforma fiscale, sono ben note le criticità dell'attuale sistema e segnatamente dell'Irpef, che si caratterizza per eccessiva complessità, insufficiente equità e abnormi livelli di evasione in determinati settori.

Nel richiamare quanto la Corte ha avuto modo di osservare nel recente passato, si rileva come le eccezioni progressivamente introdotte all'originario modello di imposta sul reddito globale abbiano determinato una concentrazione quasi esclusiva del tributo sui redditi da lavoro dipendente e pensione, compromettendo l'equità sia orizzontale sia verticale, molto sbilanciata sui redditi medi e con inefficienze legate all'andamento irregolare delle aliquote marginali effettive. Va ribadita pertanto l'esigenza

di adottare un chiaro modello di riferimento, individuando compiutamente gli obiettivi che con tale imposta si vogliono raggiungere.

Peraltro, le generalizzate aspettative di una riduzione del carico fiscale nel settore dell'imposizione personale sui redditi trovano un evidente limite nelle risorse disponibili, considerato che la NADEF quantifica in 4,4 miliardi il Fondo di cui all'articolo 1 della legge n. 178 del 2020. Per un'organica riforma dell'Irpef esiste dunque un problema di risorse complessive a disposizione. Un significativo alleggerimento del carico sui redditi medi e, in generale, un'attenuazione dell'onere sul lavoro renderanno necessario valutare l'efficienza e l'equità del sistema tributario nel suo complesso, individuando possibili forme di ricomposizione del prelievo.

La NADEF colloca soltanto nel medio termine una più intensa azione di contrasto all'evasione, quale strumento finalizzato a conseguire adeguati avanzi primari.

La lotta all'evasione ha subito negli ultimi anni un progressivo arretramento, culminato in una drastica flessione nel 2020, quando i risultati dell'azione di controllo dell'amministrazione si sono sostanzialmente dimezzati rispetto ai già non brillanti risultati del 2019 e degli anni precedenti.

Per un'efficace strategia di riduzione dell'evasione, gli interventi dovrebbero articolarsi in un insieme di azioni coordinate, finalizzate a incrementare l'adempimento spontaneo e a prevenire la reiterazione dei comportamenti evasivi. Sarebbe in primo luogo necessario pervenire a un più efficace utilizzo della tecnologia (consentendo, tra l'altro, l'utilizzazione dei dati finanziari per favorire il corretto adempimento degli obblighi tributari e il tempestivo incrocio tra questi e le fatture elettroniche e i corrispettivi telematici ed estendendo l'obbligo della fatturazione elettronica anche ai soggetti in regime forfetario). Una moderna e ordinata gestione dell'adempimento ordinario, attualmente ben lontana dall'essere realizzata anche a causa della complessità del sistema normativo, potrebbe incidere positivamente sui livelli di *tax compliance*, soprattutto nel caso delle attività indipendenti.

In questo rinnovato contesto, a giudizio della Corte, l'amministrazione dovrebbe assumere un ruolo sempre più marcatamente persuasivo e collaborativo, interloquendo attivamente con il contribuente già nella fase dell'adempimento. Altre misure dovrebbero essere volte ad equilibrare il rapporto tra adempimento spontaneo e conseguenze degli adempimenti, a precludere la reiterazione dei comportamenti evasivi.

Occorre inoltre restituire efficacia al sistema di riscossione, attualmente gravemente compromesso dal quadro normativo e da procedure amministrative del tutto inadeguate a tutelare i crediti pubblici.

Rispetto all'andamento tendenziale, gli obiettivi programmatici rispondono alla scelta del Governo di accompagnare il forte stimolo al rilancio dell'economia fornito dall'attuazione del PNRR con ulteriori risorse di bilancio; un impulso da confermare almeno fino a quando non sarà recuperato il livello di PIL e di occupazione *pre crisi*.

L'indebitamento netto è previsto al 5,6 per cento del PIL nel prossimo anno e al 3,9 nel 2023, per poi posizionarsi al 3,3 per cento nel 2024. Tale evoluzione si accompagna a corrispondenti variazioni del saldo primario, che rimane su valori negativi per tutto il periodo. In ogni caso, i risultati programmatici si mantengono entro i margini già previsti nel DEF e autorizzati con l'approvazione della relazione al Parlamento.

Il miglioramento della spesa, ma soprattutto, come si è visto, i margini che derivano da una crescita delle entrate sospinta dalla ripresa, aprono spazi di manovra significativi, superiori già nel 2022 a 23 miliardi; le disponibilità crescono a 29,5 miliardi nel 2023, mentre nel 2024 l'assunzione di un obiettivo del 3,3 per cento consente di contare su risorse per oltre 25 miliardi.

Il Documento non specifica ancora nel dettaglio l'utilizzo che si intende fare dei nuovi margini, limitandosi a elencare le riforme e indicare alcuni specifici obiettivi di carattere sociale, nonché il rifinanziamento di interventi per i settori produttivi. Risorse sono previste, infine, per il rinnovo dei contratti e per il finanziamento delle politiche invariate. Si tratta di un quadro di interventi molto ampio, che richiederà un forte coordinamento con le scelte assunte per la realizzazione del PNRR e soprattutto l'adozione di criteri di selezione degli interventi molto stringenti, vista la necessità di riorientare l'intervento pubblico, dopo il 2024, ad una riduzione strutturale del *deficit* e del debito.

È solo in relazione alla svolta nella politica di bilancio che nella NADEF si fa riferimento alla moderazione della spesa pubblica corrente e al contrasto all'evasione; interventi in entrambi i casi che per essere efficaci richiedono, ad avviso della Corte, un impegno e un investimento adeguato da avviare sin da subito.

La NADEF riporta i consueti indicatori previsti dalle regole europee, (saldi strutturali e regola della spesa), ricordando che la vigenza della clausola di salvaguardia non sospende le procedure del patto di stabilità e crescita. Per gli esercizi 2020-2022 essi non sarebbero rilevanti ai fini della sorveglianza fiscale, ma avrebbero una valenza informativa, ferma restando la grande incertezza che caratterizza le stime; incertezza tra l'altro che, anche se attenuata, perdura nel biennio successivo.

Proprio per tali motivi e per l'ingente massa di risorse messe a disposizione a livello europeo e degli Stati membri per fronteggiare l'epidemia e le ricadute economiche, la Commissione ha recentemente posto l'accento sull'opportunità di prendere in considerazione altri parametri per valutare l'appropriatezza dell'orientamento delle politiche rispetto alle condizioni congiunturali. Viene messo in particolare l'accento sull'andamento della spesa primaria. Secondo il nuovo aggregato di riferimento le stime della Commissione riguardanti l'Italia evidenziano sia per l'anno in corso che per il prossimo una *stance* espansiva; prendendo in considerazione la sola spesa nazionale, dopo la forte crescita del 2020 e 2021, l'aggregato è previsto in riduzione nel 2022 per effetto dell'attenuarsi o venir meno delle misure emergenziali.

La dinamica si inverte se si escludono dal computo le suddette misure; analogo andamento si coglie osservando la sola spesa corrente.

Nella NADEF vengono poi ricordate le raccomandazioni rivolte all'Italia in occasione della valutazione del programma di stabilità 2021, nelle quali si rileva come le misure adottate nel biennio 2020-2021 risultino in linea con le raccomandazioni medesime. Alcune di esse, la cui incidenza sul PIL è stimata pari a circa un punto nel 2023, non possono tuttavia considerarsi temporanee e riconducibili all'emergenza e dovranno quindi trovare uno spazio finanziario nei prossimi anni.

Si raccomanda infine all'Italia, Paese ad alto debito, di utilizzare il *recovery fund* per finanziare nel 2022 un volume aggiuntivo di investimenti che sostengano la ripresa, perseguendo, nel contempo, una politica fiscale prudente, e di preservare quelli finanziati con le risorse nazionali, limitando la spesa corrente.

Particolare attenzione dovrà essere rivolta alla composizione della finanza pubblica, sia dal lato delle entrate che delle spese, e alla qualità delle misure adottate. Prioritaria è l'attuazione delle riforme strutturali.

Come si è detto, la NADEF riporta le stime dei saldi strutturali per il 2020 (-4,9 per cento del PIL) e per l'anno in corso, che si prevede di chiudere con un risultato migliore delle stime dello scorso aprile.

A fine periodo, a fronte di un *deficit* nominale ancora superiore alla soglia del 3 per cento, il saldo strutturale si pone pari al 3,9 per cento rispetto al valore positivo e pari a 0,5, previsto per il nostro obiettivo di medio termine (MTO).

Con riferimento al 2020 e 2021, le variazioni stimate nei saldi strutturali rappresenterebbero una deviazione eccessiva rispetto alla normale applicazione delle regole del *fiscal compact*. Lo stesso si riscontra nell'aggregato di spesa. La Commissione ha ritenuto, con riferimento al passato esercizio, non opportuna l'apertura di una procedura di infrazione. Un riesame della situazione è previsto in occasione della presentazione dei Documenti programmatici di bilancio il prossimo 15 ottobre.

Più complessa è la valutazione del 2022, esercizio in cui è ancora vigente la clausola di salvaguardia. Da un lato, infatti, il miglioramento del disavanzo strutturale per 2 punti va ben oltre quanto sarebbe richiesto in circostanze ordinarie; dall'altro, nella raccomandazione di luglio si chiede all'Italia di limitare la dinamica della spesa corrente finanziata con risorse nazionali. Come già emerso dalle stime della Commissione, la variazione di tale aggregato è in riduzione nelle stime del Governo, ma come si sottolinea nella NADEF ciò è ascrivibile al graduale venir meno delle misure emergenziali. Escludendo tali misure, la spesa corrente continua a crescere nel 2022 per poi contrarsi nel 2024.

Grazie al più favorevole quadro macroeconomico, l'aggiornamento dei dati sul debito pubblico offre uno scenario più rassicurante di quello prospettato ad aprile. Il tratto distintivo della Nota è certamente, sotto tale profilo, l'inversione della tendenza al rialzo del rapporto debito-PIL con un anno di anticipo. Ciò sia per i positivi risvolti dei saldi di bilancio della maggiore crescita e delle minori spese legate alle misure di sostegno,

sia per l'effetto contabile dovuto all'aumento del prodotto nominale. Secondo la Nota, l'incidenza del debito sul PIL, pari nel 2020 al 155,6 per cento, scenderebbe nel 2021 al 153,5 per cento, con una flessione, dunque, di 2,1 punti. In linea con quanto prospettato allora, per il triennio 2022-2024 si valuta che il percorso discendente possa continuare a buoni ritmi: si prospetta infatti una riduzione per ulteriori 7,5 punti, che porterebbe nell'ultimo anno il rapporto debito-PIL a 146,1 per cento.

La Nota evidenzia come nonostante i miglioramenti la traiettoria del rapporto debito-PIL si discosterà significativamente dagli obiettivi nozionali di cui al *fiscal compact*. Valutazioni puramente contabili basate su proiezioni di lungo termine nel quadro programmatico spingono a ritenere che il divario in questione resterà sensibile anche nel biennio 2023-2024.

Nella favorevole ipotesi che gli obiettivi posti nello scenario programmatico per il 2024 fossero tutti interamente conseguiti e che i valori delle determinanti della variazione del rapporto debito-PIL rimanessero stabili nel successivo decennio, il rapporto debito-PIL sarebbe alla fine del periodo intorno al 130 per cento. Non appare, quindi, ottimistico l'obiettivo di riportare il rapporto debito-PIL ai livelli *pre* crisi entro il 2030.

Va nondimeno tenuta presente la favorevole circostanza costituita da un differenziale negativo tra costo medio del debito e crescita dell'economia. Essa rappresenta, dunque, la chiave principale con cui valutare le traiettorie del rapporto. Politiche di bilancio credibili e orientate all'innalzamento del potenziale di crescita potranno contribuire a contenere gli oneri da interessi e, dunque, il differenziale in questione attraverso una riduzione dello *spread* sui tassi di interesse a lungo termine. La possibile ulteriore compressione di quest'ultimo potrà in prospettiva controbilanciare gli impulsi al rialzo dei tassi se e quando la componente di fondo dovesse tornare su livelli più elevati degli attuali.

Resta peraltro cruciale, sul fronte del debito, monitorare attentamente l'andamento del rilevante *stock* di garanzie statali emesse durante la pandemia per supportare il sistema produttivo e si tratterà di valutare anche, in prospettiva e con la necessaria gradualità, se vi sono spazi perché i proventi da dismissioni possano avere un qualche ruolo nel processo di riassorbimento del debito pubblico. Sarà comunque fondamentale fare in modo che l'insieme dei fattori rilevanti sulla base dei quali viene condotta in sede europea una valutazione approfondita dello stato e delle prospettive del debito giochino a favore dell'Italia.

In tale ambito resta particolarmente importante assicurare prospettive di equilibrio al comparto delle spese pubbliche correlate all'invecchiamento della popolazione.

I risultati ottenuti in termini di crescita nel primo semestre del 2021 e i segnali che tale miglioramento potrà condurre, già a metà del prossimo anno, a un recupero del prodotto perso con la crisi costituiscono il fulcro del Documento oggi all'esame del Parlamento. Tale risultato è frutto delle migliori energie del nostro Paese e, innanzitutto, dei successi ottenuti sul fronte delle condizioni sanitarie, ma a cui ha concorso, oltre alle misure di sostegno attivate, anche la percezione di una concreta volontà del Parla-

mento e del Governo di realizzare, in tempi definiti, riforme decisive poste a base di un disegno programmatico di cui gli interventi finanziari del PNRR sono dunque solo una pur importante parte. Si tratta di un cambio di prospettiva che sembra aver consentito, già nel 2021, di dispiegare i propri effetti al di là del perimetro pubblico, svolgendo quel ruolo di attivazione delle scelte private indispensabili per un duraturo processo di crescita.

Il percorso di recupero disegnato nel quadro macroeconomico della NADEF, pur considerando ancora le incertezze sul fronte sanitario, è, ad avviso della Corte, condivisibile e compatibile con gli andamenti rilevati finora. Tale quadro potrà alleviare ma non annullare le impegnative scelte a cui la politica di bilancio sarà chiamata nel prossimo futuro.

Naturalmente, oltre a una conferma del progressivo miglioramento delle condizioni sanitarie, si tratta ora di favorire il consolidamento del clima di fiducia degli operatori attivando il mantenimento degli impegni presi. È opportuna la scelta di ritagliare, pur rimanendo entro i margini già previsti con il DEF, spazi di intervento per accompagnare, ancora per il prossimo biennio, il recupero di condizioni di crescita più stabili agevolando la realizzazione delle riforme.

Le incertezze del quadro macroeconomico a cui tali spazi di manovra sono strettamente legati, preservando il percorso di rientro intrapreso, rendono indispensabile, come indicato nella NADEF, un'attenta selezione degli interventi a cui destinare le risorse secondo criteri di priorità che si rifanno alla coerenza con una crescita equa, sostenibile e duratura.

I tassi di interesse ancora favorevoli, i migliori risultati rispetto alle attese, anche sul fronte del disavanzo e del debito, e le prospettive di crescita non devono tuttavia portare a trascurare l'importanza di recuperare, già nel medio termine, margini per mantenere la dinamica del debito su un percorso di lenta ma costante riduzione. Si tratta di una condizione importante, specie in una fase come quella che ci attende, di ridisegno del quadro delle regole europee.

Nell'attuale scenario non sarà agevole fissare regole capaci di tenere conto delle peculiarità delle posizioni individuali dei singoli Paesi senza smarrire l'obiettivo ultimo: preservare l'area da esternalità negative, siano esse legate agli effetti di conti pubblici in disordine o a effetti avversi che restrizioni della domanda aggregata per ragioni di correzione dei conti pubblici possono arrecare a Paesi in condizioni cicliche diverse. Parimenti, le regole dovranno farsi carico di incentivare l'accumulazione di capitale pubblico e non soltanto perché ciò è condizione importante per consolidare ed estendere il potenziale di crescita, ma perché si è oggi di fronte alla sfida decisiva di cambiarne la composizione per contrastare i cambiamenti climatici, per favorire inclusione sociale, per processi tecnologici avanzati, per elevare il tasso di digitalizzazione.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua esposizione. Procediamo con le domande dei colleghi deputati e senatori.

COMAROLI (*Lega*). Signor Presidente, ringrazio gli auditi della Corte dei conti. Nell'esposizione si è fatto riferimento alla prevista riduzione del cuneo fiscale, che è una norma che agevolerà moltissimo tutto il mondo del lavoro, però dobbiamo rifarci anche alla condizionalità posta dall'Unione europea per l'utilizzo delle risorse del PNRR. Faccio riferimento in particolare alla condizionalità per l'assunzione di donne e giovani. La mia preoccupazione riguarda la notizia che molte aziende, pur cercando manodopera, non stanno trovando le figure ad alta professionalità e non dimentichiamoci che questa problematica, oltre a riflettersi sul mondo del lavoro, va a influire sul raggiungimento degli obiettivi del PNRR. Voi avete qualche notizia proprio sulla tematica della mancanza di professionalità e su come fare ad ovviare a questo problema?

La seconda domanda riguarda la questione dell'energia e delle materie prime, che creano un quadro di incertezza che si collega anche alla questione che il presidente Biden ha evidenziato con riferimento al fatto che l'economia americana ha delle serie problematiche se non aumenteranno il loro debito. La mia domanda sulla questione energia e materie prime va a riflettersi, anche in questo caso, sul raggiungimento degli obiettivi del PNRR. Come abbiamo visto anche dalla NADEF, il disavanzo primario continuerà a essere in sofferenza fino al 2023, mentre per fortuna ci sarà una ripresa dal 2024. Tutta questa questione si riflette sul raggiungimento degli obiettivi del PNRR. Secondo voi, queste problematiche di energia e materie prime perdurerà o sarà una questione che verrà risolta a breve e quindi riusciremo a raggiungere i nostri obiettivi?

Per l'ultima domanda faccio riferimento alla riforma fiscale e, in modo particolare, alla riforma del catasto. Chiedo anche a voi delle notizie in merito perché Draghi ha evidenziato che verrà fatta questa riforma del catasto ma nessun cittadino pagherà un euro in più o in meno. Secondo voi, sarà possibile una riforma in tal senso e come potrà essere effettuata?

PETTARIN (*CI*). Signor Presidente, desidero ringraziare il presidente Flaccadoro per la sua relazione. Vorrei chiedere un approfondimento su un tema che so la Corte dei conti ha molto a cuore proprio per la sua attività istituzionale: sto parlando della difficile situazione degli enti locali territoriali, che naturalmente, nel periodo pandemico, hanno patito moltissimo le conseguenze dal punto di vista economico-finanziario delle diminuzioni delle entrate e degli aumenti delle spese. In riferimento a questo, come ben sa la Corte dei conti, il resoconto 2020 ha evidenziato come importantissimo l'incremento determinante dei trasferimenti che dal centro si sono sviluppati verso gli enti locali territoriali. Volevo chiedere se la Corte ha avuto modo di approfondire, soprattutto in un'ulteriore verifica del rapporto tra spese di parte corrente e spese per investimenti, gli equilibri degli enti locali territoriali e le situazioni spesso preoccupanti, talvolta di vero e proprio *default*, che in moltissime situazioni ci troviamo ad affrontare.

FLACCADORO. Signor Presidente, cercherò di rispondere a tutte le domande; sulla riforma fiscale e sulla riforma del catasto magari chiamerò in causa il collega Massimo Romano, che dovrebbe essere collegato con noi.

Sul cuneo fiscale e sui problemi relativi alla scarsa disponibilità di alte professionalità, sinceramente noi non abbiamo informazioni; siamo convinti che la formazione, la preparazione e l'adeguamento del sistema di istruzione alle necessità che si devono affrontare in un mondo che sta cambiando (penso soprattutto ai progetti previsti nel PNRR) siano aspetti determinanti, su cui bisognerà lavorare. Le risorse nel PNRR ci sono, ma si tratta ovviamente di risorse che devono essere potenziate nel breve periodo; mi sembra che questo tipo di strettoia, di cuneo, di imbuto che si è venuto a creare potrà indubbiamente incidere negativamente sulle possibilità di crescita, ma credo che agire in questa direzione sia proprio uno degli intenti del Governo.

Per quanto riguarda l'energia e le materie prime, io credo che solo in parte queste tensioni potranno rientrare. Noi non abbiamo un osservatorio su questi aspetti, ma è mia convinzione, specialmente per quanto riguarda l'energia, che il processo che si sta aprendo di ricomposizione delle fonti di energia avrà degli effetti abbastanza permanenti sull'andamento dei prezzi. Sulle materie prime, le strozzature probabilmente sono legate alla ripartenza e alle necessarie politiche di ricollocazione e di accorciamento delle filiere, che probabilmente troveranno una soluzione nel medio periodo, se non nel brevissimo periodo.

Per quanto riguarda gli enti territoriali, sicuramente abbiamo visto che sono stati determinanti i trasferimenti. Va anche detto che l'osservatorio che abbiamo finora attivato, indirizzato a verificare la capacità degli enti di affrontare investimenti in questa fase difficile, riporta dei dati importanti e positivi. Certamente questo non significa che non possano esserci problemi di squilibri finanziari in alcuni enti, ma la reazione del comparto, con la crescita che si può vedere già in questo 2021 in termini di spese d'investimento, fa guardare con prudente ottimismo a una ripresa anche delle economie territoriali. Certamente questo non significa – come dicevo – che non ci possano essere problemi di criticità finanziarie da affrontare.

Sulla riforma fiscale, noi siamo sempre stati convinti che la riforma del catasto, in quanto ridisegno e riaggiornamento delle rendite catastali per ovviare ad alcune distorsioni che si sono create nel tempo, sia un obiettivo da perseguire nel medio periodo. Non abbiamo informazioni circa la modalità che potrà assumere il provvedimento che il Governo si appresta ad approvare per garantire un'invarianza sin da subito. La riforma del catasto, da molto tempo rinviata, sembra un aspetto da inserire all'interno della riforma fiscale, indipendentemente dai suoi effetti sull'aumento del gettito.

Nell'ultimo rapporto di coordinamento ci eravamo soffermati invece sulla riforma dell'IVA, che in questi giorni sembra riprendere spazio nel disegno di riforma del Governo. Anche in questo caso, nel nostro rapporto

dello scorso maggio abbiamo fatto delle proiezioni e degli scenari a invarianza di gettito, solo per cogliere i vantaggi di una semplificazione del quadro normativo. Abbiamo fatto inoltre delle stime, a cui rinvio, per dimostrare come la semplificazione si potesse accompagnare a un miglioramento del gettito, contribuendo alla riforma fiscale complessiva all'interno di un quadro coordinato di riforma. Mi dispiace che il collega Massimo Romano non abbia potuto rispondere direttamente a causa di problemi tecnici nel collegamento e spero che questa mia risposta sia stata soddisfacente per l'onorevole Comaroli.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Corte dei conti per l'esauriente contributo fornito ai lavori delle Commissioni congiunte e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti dell'ISTAT

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione dei rappresentanti dell'ISTAT, che ringrazio e saluto a nome delle Commissioni congiunte.

Cedo subito la parola al presidente Blangiardo per la sua esposizione.

BLANGIARDO. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare lei e gli onorevoli senatori e deputati per l'invito a partecipare all'odierna audizione, nella quale mi soffermerò in particolare sull'evoluzione recente del quadro internazionale e dei principali indicatori congiunturali per l'economia italiana, richiamando anche la nuova versione dei conti nazionali trimestrali diffusa questa mattina, coerente con le stime annuali pubblicate lo scorso 22 settembre. Verranno poi proposte alcune valutazioni sul quadro macroeconomico e di finanza pubblica aggiornato nella NADEF e sulle prospettive dell'economia italiana nei prossimi mesi; il testo – che vi è stato reso disponibile – si conclude poi con due brevi approfondimenti su temi oggetto di attenzione della NADEF (la disponibilità dei servizi di asili nido, che resta ancora molto disomogenea sul territorio italiano, e la spesa dei Comuni per i servizi sociali).

Parto dal contesto internazionale. La ripresa economica si conferma sostenuta e l'economia mondiale ha ormai superato i livelli prepandemici. In molti Paesi, l'inflazione sta accelerando in misura marcata, riflettendo in prevalenza il significativo aumento dei prezzi delle materie prime e dei prodotti energetici. L'incremento dei prezzi è stato particolarmente accentuato negli Stati Uniti, ma anche nell'area euro l'inflazione è aumentata, seppure con andamenti eterogenei tra i Paesi, e l'accelerazione è stata marcata soprattutto in Germania.

L'industria mondiale continua a risentire di alcune strozzature nella fornitura di materie prime. Il commercio internazionale a luglio ha segnato una flessione congiunturale dello 0,9 per cento (dopo aver avuto un aumento dello 0,7 per cento a giugno), dovuta però principalmente al calo

degli scambi della Cina, dove sono emersi segnali di raffreddamento della ripresa economica.

Negli Stati Uniti le stime di crescita del PIL diffuse dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) indicano il proseguimento della fase di robusta espansione dell'economia (con un aumento del 6 per cento nel 2021 e del 3,9 per cento nel 2022). Secondo l'OCSE, la crescita dell'area euro dovrebbe essere in linea con quella dell'economia statunitense, con un aumento del 5,3 per cento, prima, e del 4,6 per cento, successivamente.

Le prospettive per l'area euro restano quindi favorevoli. L'indice composito di fiducia economica della Commissione europea, l'*Economic sentiment indicator* (ESI), è cresciuto marginalmente a settembre, restando comunque su livelli particolarmente elevati.

Se passiamo all'evoluzione recente dell'economia italiana, come atteso, essa è cresciuta in modo sostenuto nel secondo trimestre dell'anno. La versione dei conti nazionali trimestrali diffusa questa mattina ha confermato il profilo congiunturale del PIL negli ultimi due trimestri, con la lieve crescita congiunturale nel primo (dello 0,2 per cento) e una forte accelerazione delle linee produttive nel secondo (del 2,7). Sulla base di tali andamenti, la variazione acquisita per il 2021 (cioè la crescita annuale che si otterrebbe in presenza di una variazione congiunturale nulla nei restanti trimestri dell'anno) si conferma al 4,7 per cento (quanto già acquisito). Nel secondo trimestre dell'anno, il divario rispetto al periodo precrisi (cioè il quarto trimestre del 2019) si è così significativamente ridotto, ma la variazione resta comunque negativa (di circa 17 miliardi).

La forte crescita congiunturale del PIL nel secondo trimestre è da ricondurre all'ampio contributo positivo della domanda interna (pari complessivamente a 3,1 punti percentuali). È invece risultato abbastanza modesto l'apporto della domanda estera (con un incremento di 0,3 punti percentuali). I consumi finali nazionali sono cresciuti del 3,4 per cento rispetto al trimestre precedente, trainati dal forte aumento della spesa delle famiglie. Quest'ultima sul territorio economico è aumentata per tutti i tipi di acquisti, ma con maggiore intensità per i servizi (con un aumento del 9,6 per cento), anche per effetto dell'aumento generalizzato della mobilità delle persone. I consumi dei servizi risultano tuttavia ancora inferiori del 13,9 per cento rispetto al quarto trimestre del 2019.

Dal lato dell'offerta, si conferma la dinamica positiva dell'industria: ha avuto un aumento dell'1,5 per cento la variazione congiunturale del valore aggiunto a prezzi costanti nel secondo trimestre, dopo un incremento del 2 per cento del primo, e in particolare delle costruzioni. A trainare la sostenuta crescita del PIL nel secondo trimestre è però soprattutto il rimbalzo dell'attività dei servizi, dopo il calo osservato nel primo. Tra le attività dei servizi, si segnala in particolare l'eccezionale espansione dell'attività dell'ampio comparto che include commercio, trasporto, alloggio e ristorazione (in cui abbiamo avuto un incremento del 10,3 per cento). Gli indicatori congiunturali della manifattura confermano i segnali positivi osservati nei primi mesi dell'anno. La produzione industriale, misurata al

netto delle costruzioni, ha raggiunto a luglio i livelli precrisi, segnando un ulteriore rialzo congiunturale dello 0,8 per cento.

Sul fronte delle famiglie e del lavoro, oggi l'ISTAT ha diffuso anche i conti delle famiglie. Nel secondo trimestre del 2021, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è aumentato dello 0,5 per cento in termini congiunturali, con un rallentamento rispetto al recupero del primo trimestre. All'opposto, la spesa delle famiglie ha segnato, grazie all'allentamento dei vincoli sulla mobilità, una forte risalita (del 5,4 per cento), con una discesa di oltre 4 punti percentuali della propensione al risparmio delle famiglie, che era decisamente cresciuta in maniera molto marcata durante la fase della pandemia.

La ripresa delle linee produttive e dei consumi continua ad associarsi a un generale miglioramento nel mercato del lavoro. Considerando il trimestre giugno-agosto del 2021, il livello dell'occupazione è più elevato dell'1,1 per cento (si tratta cioè di 241.000 unità in più rispetto al trimestre precedente); diminuiscono le persone in cerca di occupazione di 163.000 unità e anche gli inattivi (di 135.000 unità). Nel complesso, nel periodo da febbraio 2020 ad agosto 2021, i livelli di occupazione e disoccupazione restano comunque inferiori rispettivamente di 391.000 e 166.000 unità, mentre l'inattività è ancora superiore di 265.000 unità. Di fatto, stiamo recuperando, anche se naturalmente il colpo è stato particolarmente importante durante la fase acuta della pandemia. La domanda di occupazione da parte delle imprese continua a mostrare segnali favorevoli, anche se sembrano emergere possibili *mismatch* tra domanda e offerta. Nel secondo trimestre del 2021, le imprese manifatturiere evidenziano come tra i motivi di ostacolo alla produzione siano in crescita le segnalazioni di scarsità di manodopera, che si associano all'aumento di giudizi di insufficienza di impianti e/o materiali.

Sul fronte dei prezzi, a settembre, secondo la stima preliminare, l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività ha registrato una lieve diminuzione rispetto al mese precedente (con un calo dello 0,1 per cento), ma l'incremento tendenziale è salito al 2,6 per cento (si attestava sul 2 ad agosto). I prezzi dei beni energetici hanno mostrato un'ulteriore forte accelerazione (del 20,2). L'inflazione acquisita per il 2021 risulta pari come indice generale a 1,7 per cento. Peraltro, a settembre persistono segnali favorevoli della fiducia delle famiglie, associati però a un deciso incremento della quota di consumatori che si attendono anche un incremento dei prezzi (comincia quindi a esserci una sensibilità anche abbastanza diffusa, da questo punto di vista).

Vorrei fare ora qualche osservazione sulla valutazione degli scenari macroeconomici prospettati dalla NADEF. Oltre a descrivere l'aggiornamento del quadro previsivo con revisioni concentrate prevalentemente sugli anni 2021-2022, la Nota si confronta necessariamente anche con il quadro dell'evoluzione di medio periodo dell'economia italiana e sul ruolo atteso del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Nella NADEF si presenta inoltre il dettaglio del sistema di monitoraggio e dello sviluppo delle

misure previste dal Piano. Su questi due temi presentiamo alcune brevissime considerazioni.

Quanto all'evoluzione di breve e medio periodo dell'economia italiana, l'indice di fiducia delle famiglie ha mostrato a settembre un nuovo aumento, raggiungendo il valore più elevato dall'inizio della serie storica, grazie soprattutto a un diffuso ottimismo sulla situazione generale economica e su quella corrente, che appare compatibile con il prolungamento della fase di ripresa dei consumi delle famiglie stesse. Dal lato dell'offerta, l'indice del clima di fiducia delle imprese ha registrato a settembre un lieve calo – eterogeneo, peraltro, tra i settori – che segue la correzione al ribasso segnata ad agosto (dopo il forte aumento nei mesi precedenti).

In questo contesto, è possibile ipotizzare un ulteriore miglioramento dell'attività economica nel terzo trimestre, guidata direi sia dai servizi, e in misura più contenuta, sia dalle costruzioni che dalla manifattura. In presenza di una crescita acquisita per i primi due trimestri – come si è ricordato – pari al 4,7 per cento, i segnali positivi per il terzo trimestre rendono realizzabile il livello di crescita programmatica del 6 per cento per l'anno corrente, descritto appunto nella NADEF.

Per l'anno 2022 il quadro programmatico evidenzia un ulteriore impulso dell'attività economica, pari al più 4,7 per cento, che permetterà di raggiungere i livelli precedenti la crisi del PIL, mentre il proseguimento della fase espansiva corrisponderebbe al superamento del *trend* precedente la crisi nel 2023. La crescita nel 2024 è stimata all'1,9 per cento; un valore decisamente superiore alla media del periodo 2000-2008 che era pari a +1,2 per cento e di quella del periodo 2010-2019 che era invece pari al +0,3 per cento.

In questa sede desideriamo sottolineare almeno due elementi che richiedono un forte impulso progettuale per assicurare il raggiungimento dello scenario delineato e che sono del resto richiamati nel Piano nazionale di ripresa e resilienza: il rilancio degli investimenti e lo sviluppo del capitale umano. A tale proposito, è opportuno ricordare come in Italia la quota di investimenti totali sul PIL abbia toccato nel 2020 il livello più basso, pari al 17,8 per cento, tra i principali Paesi europei; parliamo di 4 punti percentuali in meno rispetto alla media dell'area euro. È un *gap* estremamente importante che rappresenta un obiettivo importante da superare.

C'è un altro elemento interessante che ora vorrei sottolineare ed è il contributo al monitoraggio del Piano nazionale di ripresa e resilienza che può essere ottenuto attraverso gli indicatori per lo sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals* – SDGs); sono gli indicatori che ISTAT rende disponibili nel quadro di una programmazione che avviene a livello mondiale, con un'iniziativa svolta da tutti i Paesi e coordinata dalle Nazioni unite. Potremmo con tali indicatori contribuire in termini di strumenti di monitoraggio per verificare anche i progressi del PNRR perlomeno su alcuni settori che riguardano, per esempio, le dimensioni della sostenibilità. Nel rapporto annuale sugli indicatori SDGs abbiamo individuato nello specifico due obiettivi, il 5 (uguaglianza di genere) e il 16

(pace e giustizia, istituzioni forti), che hanno sicuramente delle relazioni importanti con ciò che viene previsto nel Piano di ripresa e resilienza.

Possiamo associare il primo al monitoraggio di una delle priorità trasversali, cioè l'uguaglianza di genere, e il secondo alle riforme orizzontali riferite alla giustizia, a pubblica amministrazione, nonché quelle abilitanti sulla semplificazione normativa.

Infine, qualche osservazione riguardo agli obiettivi di finanza pubblica, ma direi più con riferimento a ciò che è uscito nella giornata odierna, cioè i dati del conto trimestrale dell'amministrazione pubblica diffusi questa mattina dall'ISTAT, che forniscono una prima stima dell'andamento dei conti pubblici nei primi sei mesi del 2021. Nella lettura di queste prime evidenze va tenuto conto che la finanza pubblica nell'anno corrente è stata segnata dagli effetti della pandemia e dai relativi interventi sul sistema economico dall'inizio dell'anno, mentre nel 2020 ne è stata influenzata solo a partire dal mese di marzo. Complessivamente nella prima metà dell'anno in corso si è registrato un rapporto indebitamento netto-PIL pari al 10,2 per cento, in miglioramento di 1,6 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo del 2020 che era pari all'11,8 per cento. Il saldo primario è risultato negativo, ma in miglioramento, con un'incidenza sul PIL pari al 6,5 per cento. Ricordo che nello stesso periodo del 2020 era pari a meno 8,2 per cento. La pressione fiscale nella media dei due trimestri è pari al 39,9 per cento del PIL, restando invariata rispetto al 2020, poiché il sostenuto aumento delle entrate fiscali e contributive è in linea con la dinamica del PIL a prezzi correnti.

Vi sono ancora un paio di approfondimenti tematici che sono in qualche modo collegati ad azioni di intervento previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Mi riferisco in particolare al tema relativo all'offerta pubblica e privata dei servizi educativi per la prima infanzia. È un'area di intervento che è stata prevista ed è estremamente importante e rilevante. Mi permetto di ricordare la dinamica della natalità in questo Paese, che è decisamente negativa. I nati nel 2020 sono stati 404.000 e, in prospettiva, nel 2021 forse scenderemo ancora più in basso. È chiaramente un livello insufficiente a garantire tutta una serie di effetti rispetto alla popolazione italiana. Tra i punti delicati e le debolezze che producono quel tipo di risultato, quel tipo di atteggiamento, da parte della popolazione ci sono la difficoltà e la carenza riguardo ai servizi educativi per la prima infanzia. Ebbene, al 31 dicembre 2019, quindi nell'anno educativo 2019-2020, erano attivi sul territorio 13.834 servizi per la prima infanzia e i posti autorizzati erano 361.000, di cui il 50 per cento all'interno di strutture pubbliche di titolarità dei Comuni. La percentuale di copertura su base nazionale si attesta per l'età 0-2 anni al 26,9 per cento. Nonostante i segnali di miglioramento, che pure ci sono stati, siamo ancora a livello di media nazionale decisamente al di sotto rispetto al parametro del 33 per cento fissato dall'Unione europea per sostenere la conciliazione tra vita familiare e lavorativa e promuovere quindi la partecipazione delle donne al mercato del lavoro eliminando uno dei punti deboli e degli inconvenienti che determinano e hanno determinato la caduta della natalità.

Oltre a questo valore, mediamente inferiore rispetto al *target* fissato dall'Unione europea, va sottolineato come a livello territoriale si registrano profonde differenze. Tanto per dare un'idea, ricordo che il Nord-Est e il Centro hanno valori tra il 34,5 per cento e il 35,3 per cento, quindi valori leggermente superiori al *target*. Se andiamo invece al Sud, abbiamo il 14,5 per cento e nelle Isole il 15,7 per cento. Siamo di fronte a situazioni di disparità molto accentuata ed è uno degli ambiti sui quali ci si aspetta che gli interventi possano in qualche modo riequilibrare la situazione.

L'altro tema che vale la pena di sottolineare è quello relativo alla spesa per i servizi sociali dei Comuni. Il dato più recente, relativo all'anno 2018, quantifica questa spesa in 7,5 miliardi circa. Più in generale, l'Italia destina una quota particolarmente importante del PIL alla protezione sociale: il 28,8 per cento del PIL nel 2018, con due terzi però assorbiti dalla previdenza, il 23 per cento dalla sanità, e l'11 per cento dall'assistenza.

Va sottolineato che stiamo parlando di interventi che sono estremamente importanti e delicati, che riguardano una popolazione che naturalmente sta sempre più invecchiando e conseguentemente ha sempre più bisogno di interventi, soprattutto per la parte sanitaria oltre che per l'assistenza in senso stretto.

Un elemento che vale la pena di sottolineare in chiusura è che la spesa per servizi sociali dei Comuni è comunque profondamente diversa in relazione al territorio. Ancora una volta, si osserva come queste risorse siano molto eterogenee, sia come intensità che come tipo di utilizzo, se andiamo a distinguere tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno. Quindi anche questo è un campo nel quale sono necessari profondi interventi su un tema che, come ho detto, si rivela essere sempre più delicato.

Questa è la sintesi un po' estrema del documento che abbiamo reso disponibile e rispetto al quale naturalmente siamo a disposizione per eventuali interventi. Grazie per la vostra attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei, presidente Blangiardo. Lascio la parola agli onorevoli deputati e senatori per porre domande.

COMAROLI (*Lega*). Signor Presidente, ringrazio il presidente Blangiardo per la sua relazione, che purtroppo noi non abbiamo ancora avuto, ma sicuramente sarà molto molto interessante.

Vorrei rivolgerle due domande. La prima riguarda il lavoro, settore nel quale lei ha già evidenziato la problematica della mancanza di professionalità. Vorrei chiederle un accenno anche alla questione del lavoro nero; a che punto siamo sulla base dei dati in vostro possesso?

La seconda domanda riguarda la questione della natalità; è un problema veramente grandissimo per il nostro Paese, collegato anche, come lei accennava, alla mancanza dei servizi per l'infanzia e quindi alla difficoltà delle famiglie di avere delle agevolazioni per poter far figli. Vorrei sapere se tra le motivazioni vi è anche la questione del lavoro; se cioè la mancanza di certezza nel settore del lavoro e la precarietà, purtroppo pre-

valente in Italia, possano essere delle cause da cui deriva poi la denatalità. Vorrei altresì sapere se avete evidenziato delle dinamiche e delle politiche di lavoro che effettivamente hanno poi prodotto un aumento dell'occupazione.

Avrei poi un'ultima domanda riferita proprio alla spesa sociale cui accennava; ultimamente una delle problematiche maggiori, oltre alla scarsità dei servizi, che noi stiamo evidenziando all'interno delle varie strutture presenti sul nostro territorio, è una gravissima carenza di infermieri, operatori socio-assistenziali (ASA) e operatori socio-sanitari (OSS). Sono tutte quelle persone che danno assistenza ai nostri anziani. Molti Comuni collaborano con le strutture che offrono servizi domiciliari vari per l'assistenza a queste persone e, purtroppo, queste strutture molte volte si trovano in difficoltà nell'offrire questi servizi proprio per questa mancanza di infermieri ASA e OSA. Volevo chiedere a voi a cosa è dovuta questa carenza di personale.

PETTARIN (CI). Signor Presidente, desidero ringraziare il presidente Blangiardo per il suo contributo e vorrei porgli due domande.

La prima domanda è: è disponibile da parte di ISTAT un dato che possa misurare in maniera particolare l'incidenza rispetto agli investimenti che ha avuto il grande impulso del cosiddetto 110 per cento? Avete avuto modo di splittare il dato per riuscire a delineare il profilo che questo particolare strumento sta portando nello sviluppo delle nostre attività imprenditoriali, soprattutto di carattere edilizio?

La seconda domanda si collega alla spesa per i servizi sociali. Volevo chiedere se ISTAT dispone di una possibilità di splittare i dati sulla spesa sanitaria nelle Regioni speciali rispetto alle Regioni ordinarie, tenendo presente che alcune Regioni speciali hanno naturalmente a proprio carico i costi del Servizio sanitario e, in questo contesto, se vi sia la possibilità di avere dei dati che differenzino rispetto alla spesa complessiva le spese per il personale sanitario e amministrativo.

PRESIDENTE. Non essendoci altre domande, ne pongo io una.

Nella NADEF vi è un esercizio molto interessante che misura l'impatto sul PIL del PNRR. È prevista una crescita del 3,6 per cento nel 2026. Volevo chiedere se ISTAT ha l'intenzione di monitorare questo andamento e, se è possibile, le chiedo se questo monitoraggio può essere modulato sui tre fattori principali del PNRR (digitalizzazione, ambiente e riduzione del divario sociale).

Come ha fatto la collega Comaroli, volevo chiedere dell'occupazione. Anche voi avete evidenziato dei problemi sull'occupazione. Visto che le unità di lavoro annua (ULA) seguono bene o male in proporzione il PIL, volevo sapere se si ipotizza che nella seconda metà del 2022, dato che il PIL tornerà ai livelli *pre*-pandemia, così come ipotizzato dal DEF, lo stesso succederà anche con le persone da occupare. Secondo voi, sarà così? Rileva il fatto che, ad esempio, l'Associazione nazionale

costruttori edili (ANCE) ci evidenzia il fatto che mancano circa 200.000-300.000 persone da impiegare nei lavori edili?

BLANGIARDO. Signor Presidente, cercherò di rispondere ad alcune di queste domande e poi ho invitato alcuni colleghi che possono fornire meglio di me le risposte.

Affronto innanzitutto il tema legato alla natalità, che mi è abbastanza vicino. Le cause della caduta della natalità sono abbastanza note. Certamente la conciliazione maternità-lavoro è un elemento estremamente importante. La difficoltà – parlo al femminile – di essere mamma e lavoratrice è un dato di fatto e qualche volta porta anche al fatto che le donne, soprattutto se i salari o la retribuzione non è particolarmente alta, preferiscono fare le mamme e non le lavoratrici. Questo naturalmente è un elemento preoccupante e anche frustrante qualche volta a livello personale.

Che le condizioni economiche determinino le scelte legate alla riproduttività è un dato di fatto. Il lavoro precario, l'incertezza e le difficoltà sicuramente rallentano i processi di riproduzione. Ne abbiamo avuto un esempio molto evidente durante la pandemia: nei mesi di marzo e di aprile, durante la prima ondata, c'è stato un crollo dei concepimenti che poi abbiamo osservato nelle nascite di dicembre e gennaio. La stessa cosa si sta verificando rispetto alla seconda ondata, quella avvenuta tra l'autunno e l'inverno, che ha già cominciato a dare qualche segno di caduta delle nascite proprio in questi mesi. Ciò avviene, evidentemente, perché non c'è solo la paura dal punto di vista sanitario, ma anche dal punto di vista economico, il disagio, la difficoltà, l'incertezza e il posto di lavoro. Alcuni settori sono stati particolarmente colpiti, soprattutto se uno non aveva adeguate garanzie di conservazione del posto di lavoro. Laddove la famiglia era in difficoltà, mancava o poteva mancare il secondo reddito, c'è stata dal punto di vista dei progetti di natalità una scelta, che non è una rinuncia, ma un rinvio. Questo ha avuto sicuramente un grosso effetto ed è uno dei temi sui quali naturalmente, a mio parere, si deve sempre più intervenire.

Altri aspetti sui quali dico due parole anch'io sono la spesa sociale e i soggetti che poi operano all'interno del sistema che fornisce servizi, cioè gli infermieri e gli assistenti. Noi abbiamo come Istituto un'indagine sulle forze di lavoro che, come sapete, è ben nota e consente di cogliere anche con continuità i cambiamenti nel mercato del lavoro e gli elementi legati al tipo di professione che viene svolta. Da questo punto di vista, quindi, c'è un monitoraggio. Aggiungo a questo il fatto che, per avere un quadro della situazione demografica e socio-economica della popolazione, proprio oggi abbiamo fatto la presentazione ufficiale del censimento permanente della popolazione 2021. Nel complesso, una fotografia con la quale andiamo a cogliere la popolazione italiana nei suoi diversi aspetti, tra i quali l'elemento professionale, che dovrebbe aiutarci a capire anche l'evoluzione di queste categorie particolarmente delicate e importanti. Credo che questo sia un servizio che ISTAT già fornisce, ma che può ulterior-

mente migliorare perché giustamente è un tema che va seguito con grande importanza.

Lascio il discorso degli investimenti a qualche altro collega, così come quello sul monitoraggio del PIL.

SAVIO. Signor Presidente, cercherò di dare una risposta alla domanda sul lavoro nero evidenziando come prima cosa che in contabilità nazionale i dati che vedete e vengono diffusi dall'ISTAT in termini di PIL e occupazione includono già una stima del settore che chiamiamo di economia non osservata e quindi tutta quella parte dell'informale e della sottodichiarazione da parte delle imprese, che viene stimata, e tutta la parte dell'illegale, che chiaramente dobbiamo includere nei nostri conti perché in questa maniera sono confrontabili con i conti prodotti dagli altri istituti statistici europei.

A parte tutto questo, fra qualche giorno pubblicheremo le stime dal lato dell'occupazione di questa economia non osservata, che sono consistenti con i dati pubblicati dall'ISTAT il 22 settembre scorso. L'ISTAT produce, inoltre, un tasso di irregolarità degli occupati, che va più specificamente nel senso della domanda che è stata posta. Quindi, potete trovare nel sito ISTAT i dati annuali per branca di attività economica e per anno, a partire dal 2015-2016 fino al 2018-2019.

Sull'incidenza del famoso 110 per cento e anche del 4.0 (queste sono due domande che vanno un po' di pari passo), siamo in linea con EUROSTAT in termini di classificazione statistica di questi due strumenti. Charamente, di concerto con le altre istituzioni, stiamo cercando di capire quale sarà l'impatto nel 2021 di queste due forme di intervento. Però al giorno d'oggi non disponiamo ancora di una quantificazione esatta dell'impatto, proprio perché l'anno si sta chiudendo ora.

ONETO. Signor Presidente, intervengo brevemente per provare a chiarire il quadro del monitoraggio degli effetti del PNRR sul PIL. Naturalmente per noi il monitoraggio è continuo, nella misura in cui monitoriamo in continuazione i dati. Continueremo a seguire con molta attenzione i dati relativi agli investimenti, perché rientrano nelle stime di contabilità nazionale. Dal lato della finanza pubblica dovremmo avere i dati relativi all'impatto delle diverse componenti provenienti dai fondi europei, in particolare delle due componenti dei prestiti e dei *grant* che arrivano dall'Unione europea. Quanto poi agli ammontari di spesa, questi andranno a essere inclusi all'interno delle voci di investimento che noi monitoriamo sempre, sia dal lato dei conti nazionali, sia dal lato dei conti della pubblica amministrazione. Riuscire a separare la componente del PNRR rispetto alle altre componenti è un esercizio molto complicato; da questo punto di vista cercheremo di collaborare con altre istituzioni, prima di tutto con il MEF, ma non solo. A oggi direi che non ci sono ancora dei sistemi di monitoraggio tali che possano andare a separare le diverse componenti. Se poi parliamo di quali possono essere gli effetti sull'attività economica, è ancora più difficile separare l'effetto diretto di un investi-

mento dagli effetti indiretti attraverso l'indotto. Pensiamo agli investimenti in opere pubbliche: naturalmente noi misuriamo un'opera pubblica, ma poi capire qual è l'effetto sull'attività economica implica passare dalla statistica alla modellistica. Nei prossimi mesi e anni dovremo capire quanto sia ragionevole entrare in misure che non sono strettamente tipiche della misurazione statistica, ma implicano ipotesi ed elaborazioni che possono usare metodi diversi. Questo è un campo su cui veramente bisogna lavorare in collaborazione con altre istituzioni, per capire chi fa che cosa.

FREGUJA. Signor Presidente, vorrei ricordare quello che è riconosciuto essere un elemento chiave per lo sviluppo del nostro Paese, come di tutti i Paesi: la condizione delle donne nel mercato del lavoro. Nel corso della crisi economica da cui cercavamo faticosamente di uscire quando ci ha investito l'emergenza sanitaria, il calo dell'occupazione aveva interessato soprattutto gli uomini. A essere colpiti infatti erano stati soprattutto settori come l'industria e le costruzioni ove sono in prevalenza gli uomini a essere occupati; anche le donne avevano perso occupazione, ma sicuramente in misura minore. Ora la situazione è ben diversa, perché tra i settori più colpiti sono presenti proprio quelli dove sono maggiormente le donne a lavorare (gli alberghi, la ristorazione, il turismo); a questo si aggiunge la nota questione – cui anche lei accennava, signor Presidente – della conciliazione dei tempi di vita, che continua a essere, non solo in Italia, una questione fondamentale femminile. L'equilibrio tra l'attività professionale e l'attività familiare, mediante una più equa ripartizione del lavoro domestico e di cura tra i due sessi, non è stato ancora conseguito. Ci è stato chiesto quali possono essere le politiche per favorire lo sviluppo dell'occupazione; i congedi parentali ne rappresentano un esempio. Sono ancora troppo pochi gli uomini che li utilizzano e sono troppo spesso le donne a fruirne, pagandone quindi le conseguenze in termini di difficoltà di reinserimento nel mondo del lavoro, di interruzioni precoci e frequenti dell'attività lavorativa, in più con basse retribuzioni. È fondamentale quindi centrare le politiche su un maggiore protagonismo dei padri. Se si guarda alla letteratura dedicata a questi temi, se si guardano le esperienze dei diversi Paesi, vediamo anche quali sono le condizioni per una fruizione più elevata da parte degli uomini dei congedi parentali: in primo luogo un'indennità alta, perché viceversa per la coppia è più conveniente decurtare lo stipendio della madre, di solito più basso di quello del padre; nonché l'esistenza di una quota non scambiabile tra i due genitori, che se non viene utilizzata viene persa. Queste sono le indicazioni che provengono dai Paesi dove i tassi di occupazione femminile sono decisamente più elevati e che possono guidarci nella definizione di politiche importanti per la crescita economica e sociale del Paese. Non dobbiamo certo trascurare interventi di politica economica che devono agire nelle aree caratterizzate da un tessuto socio-economico più fragile, che era già stato provato da più di un decennio di andamenti economici modesti e dalla mancanza di politiche di sviluppo. Tuttavia, un reale sostegno alle donne non può che derivare da misure volte a definire una

strategia integrata che miri a una redistribuzione del lavoro all'interno della famiglia e allo sviluppo di servizi sociali nel Paese, dal congedo parentale che ho appena citato a forme più innovative. È necessario porre attenzione a tutte quelle misure, come ad esempio il *bonus* nido, che in diverse parti del territorio trovano dei limiti insormontabili nella loro funzione a causa della carenza di servizi educativi per la prima infanzia rispetto al potenziale bacino di utenza; pertanto è importante accompagnare le azioni di incentivo alla domanda con adeguamenti dal lato dell'offerta ed è necessario che le strutture pubbliche, ma anche quelle private, ricevano un supporto economico. Tutto questo per ribadire che una chiave del nostro sviluppo è l'aumento del tasso di occupazione femminile e, quindi, della quota di coppie in cui entrambi i partner sono percettori di reddito, condizione fondamentale per proteggere la famiglia dal rischio di scivolare al di sotto della soglia di povertà.

Infine, vorrei aggiungere qualche parola in merito alla domanda sulla carenza di personale infermieristico. Nonostante l'Italia abbia un numero di medici per abitante tra i più elevati nel mondo, sconta una grave carenza di infermieri soprattutto in rapporto agli ultrasettantacinquenni. Come sappiamo, infatti, nel nostro Paese la popolazione ha una struttura per età molto anziana, la domanda di assistenza sanitaria, che è salita molto negli ultimi decenni, continua a crescere, mettendo in difficoltà il sistema sanitario italiano. Occorre dunque investire di più nei posti da destinare alla formazione infermieristica e, attraverso misure adeguate, incoraggiare le nuove generazioni a intraprendere questa carriera professionale.

BACCHINI. Signor Presidente, due brevi considerazioni, sul PNRR e sulla parte relativa all'occupazione.

Quanto all'occupazione e alle previsioni per il 2022 delle unità lavorative per anno (ULA) e delle ore lavorate, l'ISTAT diffonde le previsioni due volte l'anno (a dicembre e giugno), quindi agli inizi di dicembre forniremo il quadro aggiornato sul periodo 2022-2023.

Per quanto riguarda invece il monitoraggio del PNRR, abbiamo fatto una prima stima macro del suo impatto nell'audizione di marzo-aprile: le intensità erano molto vicine a quelle documentate nel Piano, quindi l'impatto macro potrà avere un'intensità anche maggiore del 3 per cento (questi erano i risultati delle stime).

Rimangono tuttavia due considerazioni, la prima delle quali è dal punto di vista macro: quando vengono effettuate queste misurazioni, bisogna andarle a vedere; il nostro modello macro è molto reattivo alla tipologia di composizione degli investimenti, quindi maggiori investimenti innovativi e intangibili in ricerca e sviluppo e *software*, a parità di condizioni, producono un impatto migliore sul PIL.

La seconda considerazione è sul sistema di monitoraggio in sé: come ricordava il Presidente, abbiamo presentato nell'audizione all'interno del rapporto sugli indicatori per lo sviluppo sostenibile (*Sustainable development goals*, SDG) un primo quadro di confronto tra il PNRR e gli indica-

tori SDG, fornendo anche una misurazione – per gli indicatori per i quali fosse possibile la disaggregazione regionale – dell’evoluzione della convergenza tra le Regioni, ricordando che la disparità territoriale rappresenta un altro degli assi trasversali del Piano. Come diceva anche prima il dottor Oneto, manca tuttora un quadro di riferimento per uno schema di indicatori sui quali basare le misurazioni del Piano in corso d’opera.

Vorrei dire un’ultima cosa sul *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro. Come ha ricordato il Presidente nell’audizione, sembra che cominci a essere un problema per le informazioni che abbiamo sul settore manifatturiero. Più in generale, è opportuno ricordare che se passiamo da una quota di investimenti inferiore al 18 per cento a una – auspicabile – superiore al 19, probabilmente la ricomposizione del nostro apparato produttivo si porterà dietro anche la necessità di una ricomposizione dal lato della domanda di un’offerta di lavoro e questo problema va osservato con attenzione.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il Presidente e tutti i direttori dell’I-STAT che sono intervenuti, delle cui risposte faremo tesoro, augurando loro buon lavoro, ricordo che ci incontreremo nuovamente in occasione dell’esame della legge di bilancio e dichiaro conclusa l’audizione.

A questo punto, abbiamo l’esigenza di sospendere i nostri lavori, che riprenderanno alle ore 13.30 con l’audizione dei rappresentanti della Banca d’Italia.

(I lavori, sospesi alle ore 12,50, riprendono alle ore 13,30).

Buon pomeriggio, colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

Audizione di rappresentanti della Banca d’Italia

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca ora l’audizione dei rappresentanti della Banca d’Italia.

Ringrazio e saluto il dottor Eugenio Gaiotti, capo dipartimento economia e statistica della Banca d’Italia, che interviene in collegamento da remoto, a cui cedo senza indugio la parola per la sua esposizione.

GAIOTTI. Signor Presidente, ringrazio le Commissioni bilancio del Senato e della Camera per averci invitato, come di consueto, a questa audizione nell’ambito dell’esame della Nota di aggiornamento al DEF.

Come di consueto, mi soffermerò sulle tendenze più recenti del quadro economico e sulle stime e i programmi dei conti pubblici per il prossimo triennio.

Il rafforzamento dell’economia mondiale continua, anche se restano incertezze legate all’andamento eterogeneo delle campagne di vaccinazione nelle aree del mondo e alle difficoltà di approvvigionamento che sono emerse negli ultimi mesi nelle catene di produzione globale.

Nell'area dell'euro il recupero dell'economia è proseguito con un'intensità maggiore del previsto. Negli ultimi mesi l'inflazione è aumentata, riflettendo l'andamento dei prezzi dell'energia e delle materie prime, in qualche misura le strozzature dal lato dell'offerta globale e altri fattori temporanei. Sono fattori che potrebbero protrarsi nei prossimi mesi, ma nel complesso, secondo le nostre valutazioni, gli andamenti di fondo non ne indicano la persistenza nel medio periodo.

Il Consiglio direttivo della Banca centrale europea (BCE) ha confermato che manterrà condizioni di finanziamento favorevoli, che sono considerate essenziali ad assicurare il proseguimento della ripresa, continuando a condurre gli acquisti di titoli in modo flessibile; manterrà altresì i tassi di interesse bassi finché necessario in linea con la nuova strategia di politica monetaria che, come sapete, è stata approvata.

In Italia l'avvio della ripresa dei consumi di servizi da parte delle famiglie è stato reso possibile dal progresso delle vaccinazioni e dall'aumento della mobilità e ha contribuito al recupero dell'attività nel secondo trimestre, che è stata superiore alle attese e che è stata confermata oggi dall'ISTAT con il rilascio del nuovo dato.

Gli indicatori ad alta frequenza che noi osserviamo (tra questi, i pagamenti i consumi di elettricità e gas, il traffico autostradale, che sono tutti in aumento) segnalano che la ripresa dell'economia è proseguita anche nel terzo trimestre, sia nell'industria sia nei servizi.

Secondo le informazioni che ricaviamo dai nostri sondaggi più recenti, le imprese continuano a programmare un rialzo degli investimenti, mentre le famiglie cominciano ad esprimere valutazioni migliori sulla situazione economica e sul mercato del lavoro e anche una maggiore propensione alla spesa, in particolare in quei servizi che erano stati colpiti dalla pandemia.

Secondo le nostre stime, nel terzo trimestre la produzione industriale, di cui ricordo è uscito il dato del primo mese, dovrebbe essere cresciuta di circa un punto percentuale. L'indicatore settimanale del PIL che la Banca d'Italia elabora attualmente registra un aumento nel trimestre non discosto da 2 punti percentuali, quindi con una prosecuzione della crescita.

Le nostre elaborazioni della Banca d'Italia e del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che abbiamo pubblicato recentemente, indicano che la ripresa si è tradotta in un aumento degli occupati molto significativo, oltre 830.000 posti di lavoro nei primi otto mesi dell'anno, particolarmente nei settori più colpiti dalla pandemia (turismo, commercio e servizi ricreativi), anche se soprattutto in posizioni a termine.

Non sono però ancora del tutto superate le conseguenze della crisi sanitaria sull'utilizzo del lavoro e questo è mostrato tra gli altri indicatori dal tasso di partecipazione al mercato del lavoro e dalle ore lavorate per occupato, che sono ancora al di sotto dei livelli precedenti la pandemia rispettivamente di 1 e 3 punti percentuali.

Nel complesso, sulla base di queste informazioni, l'aggiornamento delle nostre proiezioni ci porta a concludere che quest'anno la crescita dovrebbe risultare sensibilmente più elevata di quanto noi ed altri stimassimo

a luglio, collocandosi presumibilmente intorno al 6 per cento. Con queste prospettive, prodotto e occupazione si riporterebbero sui livelli precedenti la crisi pandemica già nella prima metà dell'anno prossimo; vuol dire due trimestri prima di quanto ipotizzavamo prima dell'estate.

La Nota di aggiornamento al DEF presenta un quadro macroeconomico tendenziale che prefigura una crescita del 6 per cento quest'anno, del 4,2 per cento il prossimo e del 2,6 per cento nel successivo 2023. È un quadro del tutto coerente con lo scenario che ho appena delineato. Si tratta quindi di un quadro che oltre ad essere molto favorevole è anche plausibile, restando però soggetto a rischi al ribasso che sono legati in particolare al possibile persistere di vincoli d'offerta globale, a una possibile evoluzione sfavorevole dei contagi nei mesi autunnali e alla continuazione e alla garanzia dell'efficacia delle misure di sostegno.

Da questo punto di vista in particolare il quadro tendenziale, così come presentato nella Nota e anche nelle nostre previsioni, è fortemente dipendente da un sostanziale contributo dell'azione di politica economica di sostegno senza il quale la crescita sarebbe significativamente più bassa.

Le valutazioni che abbiamo riportato a luglio nel Bollettino economico portavano a concludere che le misure che erano state definite fino ad allora, cioè le misure del PNRR e quelle finanziate con il bilancio nazionale, sono in grado di sostenere, all'interno dei numeri che ho citato, il PIL per 4 punti percentuali nel triennio 2021-2023. È un'opportunità, ma anche un rischio perché, come abbiamo avuto modo di sottolineare, il presupposto necessario al conseguimento di questi risultati resta una piena e tempestiva realizzazione degli interventi.

La Nota di aggiornamento che viene sottoposta presenta anche un quadro programmatico, come di consueto, in cui rispetto al tendenziale la crescita è più elevata di 0,7 punti cumulati nel triennio considerato, il 2022-2024, per effetto dei prospettati interventi di bilancio che innalzano il disavanzo di cui parlerò fra un attimo.

Dal punto di vista macroeconomico, il quadro programmatico implica moltiplicatori che possono essere nel complesso plausibili nell'ipotesi, tuttavia, che la quota di risorse destinate a interventi ad alta attivazione della domanda aggregata, ad esempio investimenti, rimanga significativa.

Per quel che riguarda l'andamento dei conti pubblici nell'anno in corso, la Nota di aggiornamento riduce in misura considerevole la stima del disavanzo per quest'anno che viene portato al 9,4 per cento del prodotto. Questo vuol dire quasi 2,5 punti percentuali al di sotto di quello che era stato programmato dal DEF in aprile, oltre che lievemente al di sotto di quanto è stato registrato l'anno precedente, il 2020. Questa revisione riflette in buona parte il miglioramento del quadro economico di cui ho parlato, ma sembra soprattutto derivare da un andamento delle spese che è stato meno sostenuto di quanto previsto e da un aumento delle entrate più pronunciato di quanto sarebbe implicito semplicemente nella revisione verso l'alto delle stime di crescita.

I dati di cassa al momento disponibili (relativi al fabbisogno dei primi sette mesi) sono nel complesso coerenti con il quadro di miglio-

mento delineato nella Nota, anche se in questa fase la loro interpretazione è soggetta a particolari incertezze perché ci sono molte disomogeneità rispetto all'anno precedente, legate alle caratteristiche della crisi.

Anche l'andamento del debito in rapporto al prodotto è significativamente più favorevole di quello che era stato delineato in aprile, segnando una diminuzione del 2021 sul 2020 di circa 2 punti percentuali, mentre il DEF prefigurava ancora un aumento di 4 punti. Viene quindi anticipato di un anno l'avvio della riduzione dell'incidenza del debito rispetto ai programmi precedenti. È una revisione che deriva in primo luogo dalla maggior crescita del prodotto nominale, che influenza il denominatore, ma anche in misura quasi equivalente dall'indebitamento netto che come ho detto è stato più basso di quanto programmato, nonché in parte non irrilevante dal cosiddetto aggiustamento fra *stock* e flussi, su cui coincidono in generale partite finanziarie e altri fattori, sul quale però nonostante la sua dimensione rilevante il documento non dà informazioni di dettaglio. Quindi, è difficile da valutare.

Per il prossimo triennio, cioè per il periodo 2022-2024, le previsioni dell'indebitamento netto a legislazione vigente sono anch'esse più basse di circa 1,2 punti percentuali di PIL in media ogni anno rispetto a quanto prospettato nel DEF di aprile. Anche in questo caso ciò avviene per le prospettive macroeconomiche più favorevoli e per l'effetto ereditato dai migliori risultati di finanza pubblica per l'anno in corso, che hanno un effetto di trascinamento negli anni successivi.

Nel triennio si conferma la progressiva e significativa diminuzione del disavanzo nel quadro tendenziale, che raggiungerebbe nel 2024 il 2,1 per cento. Sottostante a questa riduzione vi è innanzitutto un miglioramento significativo del quadro primario che, ripeto, nel quadro tendenziale si porterebbe a un avanzo di quasi mezzo punto nel 2024, mentre è in disavanzo di circa 6 punti quest'anno. Conta anche però in misura non trascurabile – questo è un fattore favorevole che occorre tenere presente – il calo della spesa per interessi, che è reso possibile dalle condizioni favorevoli dei mercati finanziari.

Il punto da rimarcare sul quadro tendenziale è che esso incorpora una crescita sostenuta degli investimenti pubblici, che crescono dell'11 per cento in media e alla fine del periodo arrivano a essere il 3,4 per cento del PIL, cioè al di sopra del livello, che non era stato mai più raggiunto, precedente la crisi finanziaria globale del 2008-2009. Abbiamo già detto altre volte che è un obiettivo decisamente ambizioso e, allo stesso tempo, è una componente essenziale dei programmi di stimolo. Non va sottovalutato, come abbiamo illustrato in altre sedi, che il suo conseguimento dipende anche da una tempestiva ed efficace applicazione delle riforme volte a semplificare e velocizzare le procedure di spesa, al contempo salvaguardando la qualità dei progetti finanziati.

Vengo al quadro programmatico, il quale incorpora obiettivi di indebitamento netto più elevati dei valori tendenziali. In particolare, il Governo programma di utilizzare larga parte dei margini di manovra derivanti dal miglioramento del quadro tendenziale che ho appena citato per

nuove misure espansive che verranno definite con la prossima legge di bilancio. In questo contesto l'indebitamento aumenta rispetto al tendenziale in ciascun anno dell'orizzonte che stiamo considerando di oltre un punto percentuale del prodotto, restando comunque leggermente più basso rispetto al quadro programmatico che era stato prefigurato nel DEF di aprile nel primo biennio e sostanzialmente in linea con quel quadro nel 2024. Nel quadro programmatico, a differenza del quadro tendenziale, il saldo primario resterebbe ancora negativo nel 2024, cioè alla fine del triennio considerato.

La Nota fornisce solo indicazioni generali sulle aree di intervento della prossima legge di bilancio. Oltre al consueto rifinanziamento delle misure previste a politiche invariate, verrebbero destinate risorse al rafforzamento del sistema sanitario, al rinnovo dei contratti pubblici e alla proroga di alcuni incentivi relativi all'efficienza energetica degli edifici e agli investimenti innovativi e delle garanzie pubbliche sui prestiti.

Secondo la Nota, verrebbero anche destinate risorse al finanziamento di alcune riforme, che sono attualmente in discussione, come quella degli ammortizzatori sociali e una prima fase della riforma fiscale.

Sui programmi farei due considerazioni. In primo luogo, si tratta di interventi importanti che andranno realizzati considerando non solo l'obiettivo di sostenere redditi e domanda, ma anche quello di aumentare la crescita potenziale dell'economia. A questo scopo si deve tenere conto della necessità di assicurare adeguati incentivi all'offerta di lavoro, favorire il processo di riallocazione delle risorse e semplificare e razionalizzare il complesso degli strumenti di sostegno al reddito e al sistema tributario, evitando sovrapposizioni, riducendo gli effetti distorsivi dell'attuale assetto dell'IRPEF e intervenendo sul sistema delle cosiddette spese fiscali.

Una seconda considerazione è che se, da un lato, nell'attuale fase non c'è dubbio che l'economia debba ancora recuperare tutte le conseguenze della pandemia e una politica di bilancio orientata al sostegno temporaneo dell'attività sia condivisibile, dall'altro lato, dato l'elevato debito accumulato, resta rilevante un'osservazione che avevamo già avanzato un anno fa in occasione della discussione della NADEF. Secondo quanto avevamo detto allora, quando la ripresa eccede le aspettative, andrebbe considerata la possibilità di un miglioramento più accentuato del saldo primario. Nel contempo, è naturalmente opportuno che gli interventi con effetti permanenti sui conti pubblici sia dal lato delle entrate che delle spese trovino una copertura strutturale all'interno del bilancio.

Infine, per quanto riguarda la dinamica del debito pubblico, secondo i programmi del Governo l'incidenza del debito sul PIL nel prossimo triennio scende di circa 7,5 punti percentuali e nel 2024 si porta a un livello sensibilmente al di sotto di quello indicato dal DEF di aprile. Anche questa è una buona notizia per la finanza pubblica, anche se è un livello superiore rispetto a quello previsto nel quadro tendenziale.

La diminuzione è essenzialmente assicurata dal differenziale molto favorevole in tutto il periodo tra la crescita nominale del prodotto e l'o-

nere medio del debito che più che compensa l'effetto del disavanzo primario, che restando per l'appunto tale contribuisce ad aumentare il debito.

È uno scenario favorevole, ma che resta esposto agli stessi rischi che ho citato prima, che circondano le prospettive di crescita come, tra l'altro, mostra un'analisi di sensibilità contenuta nella stessa Nota di aggiornamento.

Al di là del prossimo triennio, la Nota conferma anche l'intenzione del Governo di riportare il rapporto tra il debito e il PIL sui livelli precedenti la pandemia entro il 2030, con un'ulteriore riduzione notevole di quasi 12 punti nei sei anni successivi l'orizzonte di programmazione.

Le analisi che la Banca d'Italia ha pubblicato illustrano – ne abbiamo parlato anche in audizioni precedenti – che una significativa riduzione del debito pubblico nel prossimo decennio è possibile. Ne costituisce premessa molto favorevole il differenziale tra crescita del prodotto e onere del debito, che resterà verosimilmente positivo a lungo. Infatti, il debito pubblico ha una vita media di oltre sette anni e, quindi, il suo costo di finanziamento beneficerà a lungo dei livelli attuali eccezionalmente bassi dei tassi di interesse. Oltre a questo fattore, una crescita più sostenuta dell'economia, come potrebbe essere resa possibile dall'esecuzione del Piano di ripresa e resilienza, permetterebbe di accelerare ulteriormente questo processo.

Come ha sottolineato recentemente il Governatore della Banca d'Italia, però, quelle stesse analisi che abbiamo pubblicato indicano che ricondurre il rapporto tra debito e prodotto sui livelli precedenti la crisi pandemica nell'arco di un decennio richiede anche un progressivo e ampio miglioramento dei saldi di bilancio, tale da ritornare a un significativo avanzo primario nella seconda metà del decennio in corso. Ci sembra, quindi, del tutto condivisibile la valutazione espressa dal Governo nella Nota secondo cui conseguire adeguati avanzi primari nel medio termine è necessario.

Le simulazioni che citavo prima e che sono presentate nella Nota mostrano come l'obiettivo di un rientro del peso del debito sui livelli precedenti la crisi pandemica entro la fine del decennio richieda un deciso miglioramento del saldo primario e strutturale nel quinquennio 2025-2029, cioè dopo l'orizzonte di programmazione della Nota. Nelle simulazioni contenute nella Nota si parla di un miglioramento del prodotto di quasi 3,5 punti.

In assenza assoluta di correzioni, invece, dopo il 2024 il debito tornerebbe ad aumentare. Pur con gli ampi margini di incertezza che circondano sempre questi esercizi, il risultato illustra l'importanza delle scelte che la politica economica deve compiere.

Concludo, signor Presidente, riassumendo i principali punti che ho presentato. In Italia l'attività produttiva sta crescendo al di sopra delle attese, soprattutto grazie al successo delle vaccinazioni e alla ripresa di fiducia delle famiglie. Assicurare la riduzione dei contagi si è confermata condizione indispensabile per sostenere l'economia. Le misure di stimolo si sono dimostrate molto efficaci; le conseguenze della pandemia sull'at-

tività e sul lavoro non sono però ancora del tutto superate e le incertezze globali non vanno sottovalutate. La Nota aggiorna gli scenari del DEF per tenere conto del miglioramento della congiuntura e del disavanzo per l'anno in corso: l'avvio della discesa del peso del debito è un primo risultato importante, che riflette soprattutto le condizioni più favorevoli dell'economia. Come ho detto, il quadro macroeconomico tendenziale che viene presentato è coerente con le nostre valutazioni, ma non vanno sottovalutati i rischi di un rallentamento della crescita, anche per le ripercussioni sul quadro di finanza pubblica. La prosecuzione della ripresa resta dipendente dal mantenimento dello stimolo di bilancio, che è ampiamente incorporato nel quadro tendenziale con le misure del PNRR e con le altre misure, le quali, se attuate efficacemente, potranno contribuire considerevolmente alla crescita nel prossimo triennio.

Lo scenario programmatico della Nota prospetta l'utilizzo di larga parte della riduzione del disavanzo tendenziale derivante dal miglioramento economico per nuove misure. In questo scenario, gli obiettivi fissati per il disavanzo sono prossimi a quelli indicati in aprile e il peso del debito fino al 2024 scende più rapidamente di quanto prefigurato in aprile. Nondimeno, anche in questo quadro la Nota conferma la necessità di una correzione di bilancio significativa dopo il 2024 se si vuole assicurare il ritorno del peso del debito sui livelli registrati prima della pandemia entro la fine del decennio e porre così le basi per una sua successiva ulteriore riduzione. Considerato che l'alto debito pubblico rimane un'intrinseca fragilità del nostro Paese, quando l'andamento dell'economia si rivela migliore delle previsioni la possibilità di trarne vantaggio per accelerare la diminuzione del debito andrebbe valutata con decisione, anche al fine di allontanare definitivamente la possibilità che si ripresentino i rischi finanziari che ci hanno colpito in particolare nell'ultimo decennio.

Concludo dicendo – come del resto abbiamo sottolineato più volte – che è del tutto condivisibile la valutazione della Nota secondo cui la grande sfida per i prossimi anni è soprattutto la piena realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, incluse le riforme che lo accompagnano, perché da solo il sostegno della domanda non potrebbe assicurare il ritorno a ritmi di crescita stabilmente più sostenuti.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Gaiotti per la sua esposizione.

LOVECCHIO (M5S). Signor Presidente, ho ascoltato la relazione puntuale del dottor Gaiotti, il quale nel riassunto finale del suo intervento ha detto che la ripresa dell'attività produttiva è dovuta anche al successo della campagna di vaccinazione e alla ripresa della fiducia delle famiglie. Le vorrei chiedere tuttavia se secondo lei anche la misura del *superbonus* del 110 per cento ha contribuito in maniera incisiva a questo balzo di ripresa economica che abbiamo avuto negli ultimi mesi. Dai dati che abbiamo letto, questa misura ha influito enormemente. Secondo lei sarebbe il caso di prorogarla anche oltre il dicembre 2022, in modo tale da permet-

tere ai nostri imprenditori di strutturarsi e di programmare i loro interventi e la loro attività su più anni e non su un anno e mezzo o due?

COMAROLI (*Lega*). Signor Presidente, vorrei fare alcune domande al dottor Gaiotti, che ringrazio per la sua relazione. L'ISTAT ha evidenziato una riduzione del 4 per cento nella propensione delle famiglie al risparmio; vorrei sapere da voi se questa situazione si riflette anche sull'andamento dei conti e dei depositi bancari.

Un'altra domanda riguarda la questione dell'aumento dei prezzi dell'energia e delle materie prime. Se non ho capito male, lei ha detto che a breve queste problematiche si risolveranno, mentre nella precedente audizione la Corte dei conti ha affermato che l'aumento dell'energia purtroppo persisterà, ma l'aumento delle materie prime invece rientrerà a breve. Ovviamente io spero sia come dice lei, nell'interesse della nostra economia; vorrei tuttavia capire su che basi lei afferma che il problema a breve si risolverà in entrambi i settori.

Lei ha affermato che il miglioramento dei conti pubblici è dovuto al fatto che sono diminuite le spese sostenute e che in particolar modo è diminuita sicuramente la spesa per interessi. Quali altre spese sono diminuite?

L'ultima domanda riguarda il problema del *superbonus* del 110 per cento. Una delle problematiche connesse all'utilizzo di questa agevolazione è il fatto che i suoi fruitori hanno difficoltà a ricevere le anticipazioni o le ricevono in un tempo molto dilazionato, tanto che diventa poi problematico per gli utenti fare fronte al pagamento degli impegni che hanno assunto. Vorrei sapere se riscontrate anche voi questo problema, perché, sentendo diversi utenti, il problema è molto serio e sta bloccando l'utilizzo di questa misura, che sarebbe invece fondamentale per far ripartire la nostra economia.

DEL BARBA (*IV*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Gaiotti per la sua relazione, che ho trovato molto interessante laddove mette in evidenza in maniera positiva la prospettiva che riguarda gli investimenti nel nostro Paese. Ma d'altra parte mi è sembrato di leggere una sorta di contrappunto, se non di timore, relativamente alla necessità di tornare, forse prima di quanto indichi la NADEF, ad avere un avanzo primario. La mia prima domanda è se questo insistere sull'avanzo primario vuole in qualche modo invitare a un'anticipazione rispetto a quanto indicato.

Inoltre, dalla sua relazione si evince una relazione particolare tra la spesa corrente pubblica, che recentemente con l'assestamento il Parlamento ha evidenziato restare alta, perché deve rimanere lo stimolo alla crescita, e la necessità degli investimenti nel Paese. Questo ci porta a ritenere che nel suo richiamo possa anche esserci – qui vengo alle domande che le hanno fatto i colleghi – una sorta di invito a valutare con molta attenzione gli stimoli che ricadono sulla spesa corrente pubblica. Una cosa potrebbe essere il *superbonus*, un'altra cosa potrebbe essere il reddito di cittadinanza, altra cosa ancora potrebbe essere quota 100, per fare degli

esempi che riguardano delle misure molto importanti anche in termini quantitativi. Su questo le chiedo un supplemento di risposta: vorrei sapere se abbiamo colto bene questa preoccupazione dalla sua analisi e se potete darci delle indicazioni, per la prossima legge di bilancio, circa questo rapporto tra lo stimolo, che incide ancora necessariamente sulla spesa corrente dello Stato, la necessità di tornare a un avanzo primario e la qualità della spesa.

MELILLI (PD). Signor Presidente, vorrei chiedere solo una specificazione e un chiarimento, se possibile: a pagina 10 della sua relazione, la Banca d'Italia ragiona sugli investimenti, distinguendo quelli addizionali da quelli già previsti nei tendenziali; per la verità, questa riflessione l'aveva già fatta in una nostra precedente audizione sul PNRR, dando un valore molto più significativo agli investimenti addizionali, com'è ovvio che sia, e aveva anche misurato l'incidenza sul PIL nell'eventualità che tutto fosse addizionale al PNRR e un'incidenza sul PIL diversa se invece gli interventi del PNRR fossero stati in parte addizionali, in parte aggiuntivi e in parte invece già previsti, quindi sostitutivi nella sostanza.

Ora, Banca d'Italia, distinguendo tra prestiti e *investment grant*, sostiene che nella Nota venga indicata solo la quota complessiva di investimenti finanziati da prestiti, senza specificare la parte destinata a investimenti addizionali. Mi sorgono allora due domande: è una mancanza quella che Banca d'Italia rileva? Sono invece già in atto una riflessione e uno studio da parte di Bankitalia sulle prime misure del PNRR? Qual è la valutazione rispetto al Piano presentato in Europa del peso tra interventi addizionali e interventi invece già programmati? La ritiene una buona divisione o c'è bisogno invece di incrementare la quota parte degli interventi addizionali (se ancora fosse possibile)?

PETTARIN (CI). Signor Presidente, nel ringraziare il dottor Gaiotti per il suo contributo, ho una domanda da fargli, che mi rendo conto essere complicata (sarebbe forse più facile mi rispondesse il mago Merlino, che, disponendo della sfera di cristallo, potrebbe guardare anche oltre i termini che abbiamo sotto gli occhi).

Sono preoccupato, dottor Gaiotti, dal piano di ammortamento trentennale che dal 2028 al 2058 comporterà l'ammortamento di una parte importantissima della situazione debitoria che abbiamo assunto. In questo contesto sono a farle questa domanda, cercando di riassumere i dati che ci ha portato. Lei ci ha detto, in sintesi, che il miglioramento che stiamo registrando deriva dalla presenza di bassi tassi di mercato e dalla necessità di proseguire con un sostegno del bilancio attraverso la sfida fondamentale della realizzazione integrale del PNRR. In questo contesto, ci ha anche detto – e i colleghi lo ricordavano – che naturalmente potrebbero essere assolutamente utili investimenti addizionali (come prestiti bancari, finalizzati a investimenti); con questa dinamica di sviluppo, dobbiamo guardare con una qualche preoccupazione particolare all'anno 2028 e all'appesanti-

mento della parte di uscite che il nostro Stato dovrà tenere presente per far fronte all'ammortamento trentennale a cui facevo riferimento prima?

PRESIDENTE. Avrei anch'io ancora qualche domanda da fare. Una è sui depositi, come ricordato anche nelle precedenti audizioni. Vorrei chiedere se quanto rileva Banca d'Italia tra le sue richieste, tra cui il sostegno ai redditi, si contrappone all'aumento dei depositi, com'è stato ricordato (con quasi 200 miliardi in più rispetto all'inizio della pandemia). Sicuramente ciò è legato al clima di fiducia, che sta salendo, ma non è ancora arrivato a livelli adeguati: le due cose però non sono contrastanti? Sostenendo i redditi, non si rischia che quest'aumento si ripercuota sui conti correnti e non su una maggiore spesa?

Detto questo, Banca d'Italia ha dati più precisi, oltre a quelli già esposti, sull'aumento dei conti correnti? Vi è una relazione, ad esempio, con il reddito? Probabilmente persone più benestanti hanno avuto un aumento dei depositi più alto rispetto ad altre con redditi più limitati.

Vorrei poi fare un'altra domanda sulla crescita. Non pensate che vi sia un rischio sulla crescita determinato dall'assenza di manodopera qualificata, visti gli investimenti che il nostro Paese si troverà ad affrontare?

GAIOTTI. Signor Presidente, cercherò di andare in ordine e chiederò ai miei colleghi di intervenire successivamente su alcune domande più tecniche, come quelle sull'andamento della spesa, sull'erogazione delle anticipazioni del 110 per cento e su composizione e caratteristiche del PNRR, se hanno qualcosa da aggiungere.

Procedendo in ordine, nella speranza di non dimenticare nulla, vengo alla prima domanda: noi diciamo che la ripresa migliore delle attese è stata in gran parte dovuta a vaccinazioni e fiducia delle famiglie; la domanda è se vi ha contribuito in modo incisivo anche bonus al 110 per cento. Le costruzioni stanno andando bene: l'evidenza che abbiamo dai nostri sondaggi immobiliari è che le imprese di costruzione prevedono che, sì, il cosiddetto *superbonus*, soprattutto nella parte finale di quest'anno, contribuisca in maniera significativa alla loro attività.

Vorrei distinguere due cose, però, perché mettiamo l'accento su famiglie e vaccinazioni: comunque prevedevamo una ripresa abbastanza significativa nel corso del secondo trimestre, ma abbiamo avuto una sorpresa al rialzo molto significativa; l'andamento di fondo ha risposto sia al buon andamento delle costruzioni, sul quale hanno giocato anche i fattori legati al *superbonus*, sia al buon andamento degli investimenti delle imprese, che vedevamo già dai nostri sondaggi.

Quello che ha sorpreso non solo noi è stato l'andamento dei consumi nel secondo trimestre in maniera maggiore del previsto, che poi si è esteso al terzo. Questo dipende soprattutto dalla rapidità della reazione alle riaperture e alla ripresa dei servizi più a rischio, chiaramente legata alle vaccinazioni. La sorpresa direi che è in gran parte dovuta alle vaccinazioni, mentre il buon andamento sottostante certamente risente anche dei fattori

che hanno influenzato attività delle costruzioni e investimenti delle imprese.

Non ho sentito l'audizione dell'ISTAT, ma ho visto il comunicato stampa, in cui veniva citato il dato della riduzione della propensione al risparmio, che è molto alta, è arrivata a livelli molto alti con la crisi pandemica e prevediamo scenda gradualmente. Questo dato dell'ISTAT di una riduzione significativa va nella linea della riduzione della propensione al risparmio che abbiamo nelle nostre previsioni macroeconomiche ed è un ritorno alla normalità, a cui ancora non siamo arrivati. Si riflette quindi sull'andamento dei depositi e potrà farlo in futuro, ma siamo ancora in un quadro di propensione al risparmio elevata. Come ho detto, non siamo fuori dalla crisi, anche se le notizie sono – grazie al cielo – molto positive.

Sulle materie prime vorrei essere preciso. Parlando un po' con il cappello di chi si occupa di politica monetaria, vorrei fare una distinzione. Siamo abbastanza convinti che l'effetto dell'aumento delle materie prime e dell'energia sull'inflazione non sarà permanente; per avere un aumento permanente dell'inflazione ci vogliono quelli che si chiamano effetti di *second round*, deve essere influenzata la contrattazione salariale, le aspettative, e questo non lo abbiamo visto. Diverso è il discorso sull'effetto del livello più alto del prezzo relativo dell'energia, che può aversi sull'economia. Al momento l'attenzione è in gran parte sugli aumenti dei prezzi del gas, che sono stati molto rapidi e molto forti. Le quotazioni incorporate nei prezzi *future* mi sembra non prevedano una persistenza lunga dell'aumento dei prezzi del gas, oltre cioè l'anno in corso. È però certamente una situazione in evoluzione che stiamo monitorando con molta attenzione.

Mi è stata poi rivolta una domanda volta ad avere più dettagli sulla diminuzione delle spese che spinge al miglioramento dei conti pubblici; non credo che dal nostro punto di osservazione abbiamo molti dettagli in più per specificare quali sono i fattori sottostanti. Se i miei colleghi hanno qualche informazione più dettagliata, magari lascio a loro la parola. Analogamente, non so se i miei colleghi se abbiamo informazioni sulle difficoltà per l'erogazione dell'anticipazione del 110 per cento che veniva citato in una domanda; non è una questione che monitoriamo direttamente noi.

Per quanto riguarda i riferimenti sull'importanza dell'andamento dell'avanzo primario, ci è stato chiesto se suggeriamo un'anticipazione. Già passato abbiamo espresso sostanzialmente un consenso con i programmi prefigurati nel DEF. Abbiamo detto che se ci sono sorprese positive in macroeconomia, il fatto di incamerarle nell'andamento del saldo primario invece che tradurle in maggior *deficit*, è un aspetto che va valutato con attenzione. In questo stadio non è certamente un'indicazione di politiche meno espansive.

Per quanto concerne gli investimenti e gli stimoli, certamente non siamo noi ad avere o dover avere un punto di vista fra le diverse misure espansive e comunque quelle che saranno dettagliate nella manovra non sono ancora specificate con un dettaglio sufficiente che ci permetta di dare un commento. Certamente il commento generale è che dopo una

prima fase in cui la priorità era il sostegno, anche di breve termine, ai redditi e alle famiglie, dobbiamo muoverci verso una fase in cui le politiche espansive si muovano in misura maggiore nella direzione di misure in grado di risollevarne il potenziale di crescita del Paese. Stiamo parlando di investimenti e di altro. Ripeto però che poi, sulla base delle misure che saranno dettagliate nella manovra di bilancio, sarà possibile anche per noi dare qualche valutazione tecnica più precisa.

Mi è stata poi posta una domanda sul PNRR, alla quale chiederei di rispondere al dottor Balassone, grande esperto della materia. Per quel che riguarda gli effetti complessivi del PNRR, ne abbiamo parlato nella relazione di maggio, dove in una nota a piè di pagina abbiamo riportato tali effetti. La nostra valutazione è che con una implementazione efficiente gli effetti di domanda del PNRR possono risollevarne il PIL cumulativamente di un ammontare fra i 3 e i 4 punti percentuali nell'arco dell'intera vita del programma. C'è inoltre un possibile «tesoro» di effetti sul PIL che possono derivare dal lato dell'offerta delle riforme che sono prefigurate nel PNRR; è un dato molto più difficile da valutare, ma, secondo le nostre valutazioni, sulla base di esperienze passate, se queste riforme vengono implementate efficacemente potrebbero essere altri 6 punti di PIL. Ovviamente sono stime che non devono dare l'illusione di una eccessiva precisione, ma questo è l'ordine di grandezza.

Direi poi che decisamente io non sono il mago Merlino. Mi è stato chiesto in particolare se siamo preoccupati dell'andamento del debito pubblico nel lungo periodo. Le nostre analisi mostrano l'importanza di avere da subito comportamenti responsabili. Detto questo, le condizioni per un rientro ordinato del debito pubblico nel lungo periodo ci sono tutte. Le condizioni finanziarie sono straordinariamente favorevoli. Mi sembra che siano un'opportunità che non va perduta. C'è bisogno che esse siano accompagnate da un aggiustamento dei saldi primari, ma se non viene ritardato troppo, non è necessariamente un aggiustamento insostenibile. Credo quindi che si possa avere un ragionevole ottimismo della volontà sull'andamento della stabilizzazione e poi della riduzione del nostro debito pubblico.

Mi soffermo quindi sulle domande del Presidente. La prima domanda era volta a comprendere come l'aumento dei depositi possa essere coerente con gli aiuti alle famiglie e se parte degli aiuti non sono stati spesi. Certamente sì, noi sappiamo che praticamente in termini macroeconomici l'intero risparmio registrato l'anno scorso – mi riferisco al 2020 perché ho dati più precisi – che è stato cospicuo, è sostanzialmente la contropartita dei trasferimenti. Questo parlando ovviamente dal punto di vista macroeconomico, non c'è necessariamente contropartita individuale. Questo perché abbiamo avuto contemporaneamente una situazione di estrema incertezza; sappiamo che la propensione al risparmio e alla spesa è caduta significativamente, come dicevano tutti i nostri sondaggi. Soprattutto l'anno scorso è caduta abbastanza *across the board*, come si dice, per ragioni diverse; per le famiglie meno abbienti hanno pesato i vincoli di liquidità e l'incertezza, perché anche se poi magari le sovvenzioni danno liquidità,

uno si chiede cosa succederà domani al suo reddito. Per le famiglie più abbienti è invece caduta per timori di contagio, timori relativi all'andamento della pandemia, moventi precauzionali perché non si sapeva cosa sarebbe successo.

Credo che in questa fase l'aumento dei depositi sia abbastanza esteso a diverse categorie di reddito, anche perché la caduta della spesa è stata abbastanza diffusa. Ovviamente – *ça va sans dire* - i depositi più alti, ma questa è una banalità, sono quelli delle famiglie più abbienti, che se li possono permettere.

PRESIDENTE. Cedo quindi la parola al dottor Balassone.

BALASSONE. Signor Presidente, per quanto riguarda la questione delle spese inferiori alle attese e il fatto che nella Nota di aggiornamento si riveda al ribasso la spesa prevista per l'anno in corso, molto probabilmente, come ha detto il dottor Gaiotti, non abbiamo informazioni di dettaglio puntuali. Le previsioni di finanza pubblica del conto della pubblica amministrazione che è riportato nel documento tengono conto degli elementi che emergono dall'attività di monitoraggio che svolge il Ministero dell'economia e in particolare la Ragioneria dello Stato. In effetti, già l'anno scorso era accaduto nel 2020 che le spese relative ad alcuni programmi di sostegno varati in via emergenziale per fare fronte alla pandemia fossero state inferiori all'attesa. Può essere che una parte della minore spesa sia legata a questo aspetto.

Per quanto riguarda il *bonus* del 110 per cento, l'unica informazione di dettaglio di cui dispongo è il fatto che gli investimenti autorizzati per il *bonus* 110 per cento a fine settembre ammontano a 7,5 miliardi e di questi poco più di 5 miliardi sono già stati realizzati. La fonte di questi dati è l'ENEA.

Sugli investimenti sul PNRR c'erano state due domande, una sulla questione degli investimenti addizionali *versus* quelli sostitutivi. Nella bozza di piano era indicata una cifra di 110 miliardi per investimenti addizionali sui 197 che complessivamente dovrebbero arrivare attraverso il dispositivo per la ripresa e la resilienza, che è il pezzo più importante del PNRR. La nostra non era un'indicazione di una mancanza; non volevamo indicare un difetto, ma semplicemente dire che non potevamo fare nessuna riflessione ulteriore rispetto a quelle svolte in precedenza.

Sulla questione se sarebbe stato opportuno al momento di definire il Piano pensare a una quota di investimenti addizionali maggiori, faccio due considerazioni. Innanzitutto, ci sono dei vincoli di capacità nella realizzazione di investimenti che un Paese può portare a termine in un arco di tempo dato e quindi diventa difficile spingere la macchina amministrativa oltre un certo punto e la realizzazione fisica delle opere oltre certi limiti. Abbiamo sottolineato – lo ha fatto il dottor Gaiotti nella relazione – che l'obiettivo di arrivare a un livello della spesa per investimenti in rapporto al PIL superiore a quello che si registrava prima della crisi è già molto ambizioso. C'è da tenere presente anche questo aspetto.

L'ultima cosa che riguardava il PNRR era una domanda sul piano di ammortamento dei prestiti, che è trentennale e ha una durata di molto superiore alla stragrande maggioranza del debito pubblico. La durata è favorevole da questo punto di vista. Il costo di questo debito è altrettanto favorevole; lo abbiamo sottolineato in precedenti audizioni. Da questo punto di vista i 200 miliardi di trasferimenti e di prestiti non sono una fonte di per sé di preoccupazione, che invece dovrebbe essere il complessivo equilibrio della finanza pubblica e non questa posta in particolare.

PRESIDENTE. Approfito della vostra pazienza e dei colleghi, ma chiedo una precisazione sulla domanda che ho fatto perché probabilmente l'ho formulata in maniera poco precisa. Chiedevo: è questo il momento di sostenere i redditi a fronte degli accumuli che abbiamo visto sui depositi bancari o conviene spingere di più sugli investimenti e rimandare più avanti il sostegno dei redditi? Capisco che la domanda è molto politica, però, secondo me, ha senso che su questo si abbiano le idee chiare. Abbiamo visto l'aumento dei depositi, abbiamo visto comunque la propensione al risparmio, che è leggermente diminuita perché si è speso di più con le vaccinazioni, e quindi è utile sostenere in questo momento i redditi o conviene aspettare una fase di maggiore fiducia da parte dei consumatori?

GAIOTTI. Signor Presidente, gran parte della domanda è naturalmente politica, come diceva lei stesso. Cercherò di fare una considerazione tecnica.

Dal punto di vista tecnico – l'abbiamo peraltro già detto varie volte – è opportuno spostare progressivamente l'equilibrio delle misure di sostegno dai trasferimenti di breve periodo a investimenti o misure che sostengono la crescita. Questa è certamente la valutazione di fondo che noi diamo. Nello specifico bisogna poi però andare a vedere le singole condizioni, perché un conto è il dato macroeconomico e un conto possono essere le situazioni di determinati segmenti. Se l'economia andrà nei prossimi trimestri come pensiamo che vada e come è scritto nei piani e nelle previsioni, certamente più si va avanti nel progressivo spostamento delle politiche di sostegno, che restano necessarie, verso gli investimenti più diventa rilevante. Va detto con cautela perché le previsioni sono circondate da rischi e dobbiamo guardare con molta attenzione a quanto accade.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Gaiotti e tutti i nostri ospiti per il contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,30.

